

Buon compleanno

Il 2026 anno di ricorrenze per la Banca: 90 anni dalla fondazione dell'Istituto e quarantesimo anno di pubblicazione per BANCAflash

BANCAflash millennial in salute



I quarantenni fanno parte della generazione dei millennials. E BANCAflash ne fa parte a pieno titolo, visto che con il 2026 entriamo nell'anno numero 40 di pubblicazione. Correva infatti l'anno 1987 quando uscì il primo numero di questo notiziario, allora riservato esclusivamente agli azionisti.

Sono 3 anni che dirigo il giornale (il periodico più diffuso della provincia di Piacenza) dopo la scomparsa di Corrado Sforza Fogliani. Nel mio piccolo, ho cercato di mantenere alta la qualità dei contenuti, introducendo qualche accorgimento grafico che ne ringiovanisse l'aspetto per offrirvi un millennial in salute. Festeggiamo questa ricorrenza proprio nello stesso anno di una celebrazione molto più importante: i 90 anni della Banca, che onoreremo con diverse iniziative.

Un solo rammarico: che a scrivere queste poche righe non sia stato il Presidente Sforza.

Emanuele Galba



MOSTRA MOCHI CAVALCATA TRIONFALE

Foto Del Papa

90 ANNI DI RISULTATI POSITIVI E DI INDIPENDENZA

di Giuseppe Nenna*

Si è appena concluso un anno molto complicato da molteplici punti di vista: economico, climatico, geopolitico, sociale. E l'anno che ci aspetta non sembra, almeno dalle premesse, discostarsi molto dal precedente.

La nostra Banca – al contrario – sta per presentare, ancora una volta, risultati più che positivi sia dal punto di vista economico, patrimoniale e di penetrazione del mercato.

Sono stati raggiunti con un anno di anticipo tutti gli obiettivi del piano strategico 2024-2026; è stato conseguito un risultato economico importante (e superiore a quello dell'esercizio 2024, il migliore di sempre), un grado di patrimonializzazione e quindi di solidità invidiabile e volumi in crescita sia per quanto riguarda la raccolta che gli impieghi. Inoltre, possiamo contare su un livello di sofferenze tra i più bassi del sistema e un grado di copertura tra i più alti.

Quale situazione più favorevole ci si poteva augurare per festeggiare nel migliore dei modi i nostri primi 90 anni?

Novant'anni di risultati positivi, di crescita continua, ma soprattutto di indipendenza. Un valore nel quale hanno sempre fermamente creduto i nostri padri fondatori, i nostri predecessori e al quale ora crediamo noi amministratori, dirigenti e dipendenti tutti.

Ma i 90 anni sono stati anche l'occasione per dimostrare che cosa sa fare la nostra realtà non solo nel settore economico-finanziario (all'interno del quale siamo considerati un

In questo numero

- 89° anniversario operatività pag. 3
- Botteghe storiche - Fratelli Tansini pag. 10
- Giornata Sforza pag. 11
- Concerto Gospel a Milano pag. 17

La rassegna dedicata ai 400 anni dei Cavalli della nostra Piazza ha ottenuto un grande successo con oltre 8.000 visitatori in sei settimane di apertura al PalabancaEventi.

*Il curatore scientifico Iommelli:
«Un'iniziativa che ha rimesso Piacenza
al centro dell'attenzione»*

alle pagg. 12-15

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

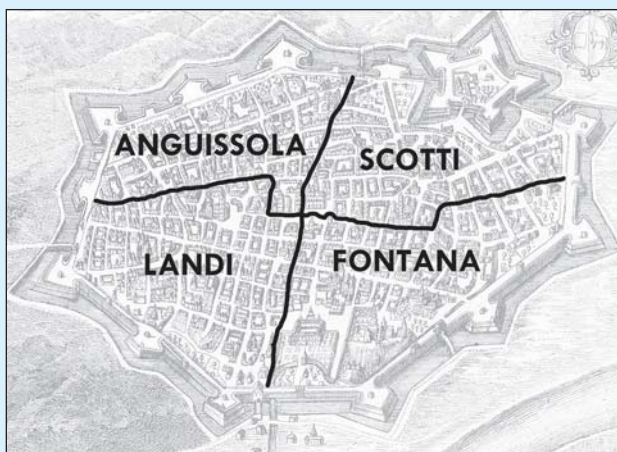


GRAMMATICA PIACENTINA

Le quattro varianti antiche del piacentino intra-murario

di Andrea Bergonzi

Negli ultimi decenni numerosi studiosi piacentini hanno riproposto più volte ed in differenti contesti la tesi secondo la quale un tempo – perlomeno fino alla fine del XVIII sec. – nella città di Piacenza dovevano esistere contemporaneamente più varietà di piacentino urbano distribuite ricalcando, grossomodo, i quattro quartieri antichi di Piacenza. Infatti, gli storici hanno dimostrato in più occasioni che la città di Piacenza era ripartita in quattro porzioni, ciascuna posta sotto l'influenza di una delle altrettante famiglie che si contendevano il dominio sulla città (cfr. *Il centro storico di Piacenza* di Giorgio Fiori – TEP, 2005): a nord-ovest vi erano i Fontana nel quartiere di Sant'Eufermia, a nord-est i Landi nel quartiere di San Lorenzo, a sud-est gli Anguissola nel quartiere di Sant'Antonino, mentre a sud-ovest si trovavano gli Scotti nel quartiere di San Giovanni.



Ricostruzione dei limiti dei quartieri di Piacenza nel 1737 su carta a volo d'uccello coeva (si faccia attenzione al fatto che il nord geografico è rivolto verso il basso)

Se da un lato questa ripartizione urbanistica cittadina è in qualche modo ben documentata, assodata e condivisa dai ricercatori, dall'altro lato gli stessi studiosi non sono stati in grado di individuare prove altrettanto robuste che documentino in maniera inconfutabile una sensibile caratterizzazione linguistica tra un quartiere storico e l'altro. Finora, infatti, chi si è proposto di perorare tale tesi lo ha fatto in maniera qualitativa, basandosi cioè, da un lato, sul parere comune e, dall'altro, su eventuali lontani ricordi di gioventù. Ebbene, grazie al progredire degli studi sull'evoluzione diacronica della lingua piacentina assecondati dall'analisi critica dei suoi manoscritti più antichi, è oggi possibile confermare, almeno in parte ma almeno in maniera quantitativa, la convinzione fino ad oggi diffusa.

La conferma, anche se solo parziale come detto, alla teoria della corrispondenza urbanistico-linguistica interna al piacentino urbano arriva dal confronto tra due raccolte lessicografiche: il *Vocabolario piacentino-toscano* composto dal conte Carlo Anguissola del ramo di Vigolzone (1772-1828) ed il noto *Vocabolario piacentino-italiano* di Lorenzo Foresti (1799-1879). Se quest'ultimo è divenuto nel tempo il riferimento indiscusso per la lingua piacentina intramuraria, tanto da ricevere tre edizioni successive nel corso del XIX sec. (di cui la prima è del 1836) e tanto da essere seguito nel 1998 dal "nuovo" *Vocabolario piacentino-italiano* composto da Guido Tammi e pubblicato proprio dalla Banca di Piacenza, il primo (redatto nella seconda metà degli anni '20 dell'Ottocento) giace tutt'ora manoscritto presso la Biblioteca comunale. Ebbene, analizzando i contenuti lessicografici dei due repertori è piuttosto semplice accorgersi che il piacentino descritto dall'Anguissola risulta essere piuttosto differente da quello fissato – pressoché nello stesso periodo storico – dal Foresti. Ad esempio, nell'Anguissola si ravvisa un'estrema e sistematica soppressione delle vocali atone (l'Anguissola dà infatti *pädr* contro la forma *pädar* del Foresti), vi è l'assenza del dittongo fonologico /ai/ sostituito da /iη/ (*dint* e *furmint* contro *deint* e *furmeint*) oltre ad altri elementi di secondaria importanza ma che, uniti tra loro, sensibilmente differenziano i due *Vocabolari*.

Viene quindi da chiedersi: come mai queste discrepanze in due opere coeve e riferite alla lingua parlata nella medesima città? Una possibile risposta (a parere di chi scrive la più plausibile) potrebbe stare nel fatto che il piacentino descritto nel *Vocabolario* dell'Anguissola restituisca l'immagine della variante che doveva essere parlata nel quartiere cittadino di Sant'Antonino (non a caso posto sotto all'influenza storica della famiglia del conte e letterato), mentre la lingua piacentina descritta nel *Vocabolario* del Foresti doveva essere l'immagine della lingua parlata nel quartiere sud-occidentale della città, ossia quello di San Giovanni, posto sotto l'influenza degli Scotti. Non solo quest'ultimo quartiere diventerà nel secondo Ottocento la zona più nobile della città, imperniata sulla *strà ad San Raimond* (l'attuale Corso Vittorio Emanuele II), ma, dando i natali a Valente Faustini e tramite la sua straordinaria produzione dialettale, la variante linguistica di questo quartiere nei decenni del Novecento si è imposta sempre più come l'unica vera forma nobile del piacentino intramurario a scapito – purtroppo – delle altre varianti cittadine.

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

VÄL PÖSSÉ
UN ANDÄ
CHE SEINT ANDUM

Väl pössé un andä che seint andum: "Val più un andare che cento andiamo". La frase si può interpretare in due modi: non ci si deve mai basare eccessivamente sull'aiuto degli altri; oppure, è meglio muoversi che continuare ad esprimere intenzione di andare.

(Da "Vurumas bein" secondo volume, raccolta di proverbi e poesie in dialetto piacentino a cura di Luigi Bearesi – Editrice "Il Nuovo Giornale" 1981).

IDETTI DEI NONNI

Rimandare alle calende greche

Rimandare alle calende greche deriva dall'espressione latina *ad kalendas graecas*, attribuita all'imperatore Augusto. I Romani chiamavano *calendae* il primo giorno di ogni mese, ma nel calendario greco questo nome non era presente. Significa rimandare qualcosa a una data che non esiste. Cioè mai!

da "Modi di dire pronti all'uso... e luoghi comuni da evitare" (Edizione del Baldo)

LUOGHI COMUNI DA EVITARE

Bravure di genere

Le ragazze sono brave nelle materie artistiche, i ragazzi in quelle tecniche: chissà che ne pensa di questa "verità" la nostra astronauta Samantha Cristoforetti.

da "Modi di dire pronti all'uso... e luoghi comuni da evitare" (Edizione del Baldo)

PAROLE NOSTRE
Baloss

Baloss è una parola del nostro dialetto che significa (Tammi, edizione Banca) furfante, birbante, in senso deteriore; mentre in senso benevolo vuol dire bricconcello. Sempre sul Tammi troviamo questo termine anche con il significato di “ossa di maiale con su alquanta carne”. Anche il Bearesi (*Piccolo dizionario del dialetto piacentino* – Libreria editrice Berti 1982) riporta gli stessi significati di furfante e bricconcello, mentre il Bandera (edizione Banca) aggiunge *balussein* (*balusseina*) per furfantello/a e *balusson* (*balussona*) per furfantone/a. Il vocabolario Piacentino-Italiano del Foresti (1883, ristampa anastatica Banca del 1981) scrive il termine con l’accento sulla o (*balòss*) e come il Tammi riferisce del significato di “ossa di maiale con su alquanta carne”; non solo: il Foresti tra i significati aggiunge mariuolo, gaglioffo e riporta anche il termine derivato *balòssàia* (briconnata, briconeria, furfanteria, baronata), il diminutivo *balòssètt* (capestruzzo, capestruolo, ribaldello, tristanzuolo) e il rafforzativo *balòssòn* (gaglioffaccio, squassaforche, scampaforche, tristaccio, furfantaccio, birbantaccio). Anche sul Barbieri-Tassi ritroviamo gli stessi significati del Tammi con in più la traduzione dialettale di “furfante matricolato” (*šguisar*).

I reati nel Medioevo


UCCISIONE DI ANIMALI ALTRUI – La pena era comminata solo nell’ipotesi di uccisione di cani, ed era stabilita nella misura di 100 soldi; nello stesso modo venivano puniti coloro che catturavano i piccioni.

Dalla pubblicazione “Gli Statuti di Piacenza del 1391 e i Decreti viscontei” di Giacomo Manfredi. Ristampa anastatica Banca di Piacenza 2021

89° ANNIVERSARIO OPERATIVITÀ

Si è svolta dopo l’Epifania la tradizionale riunione d’inizio d’anno dell’Amministrazione della Banca con il Personale, a ricordare l’89° anniversario dell’avvio dell’operatività dell’Istituto. Il presidente Giuseppe Nenna, nel rivolgere un saluto a tutti i dipendenti, ha sottolineato il sempre più alto numero di adesioni all’ appuntamento, «segno di attaccamento all’azienda». Il presidente ha ringraziato i dipendenti per il lavoro svolto annunciando le iniziative per festeggiare il 90° compleanno della Banca: nuovo logo, nuovo sito, nuovo filmato istituzionale. «I risultati sono molto positivi – ha spiegato – sia in termini di raccolta che di impieghi, con percentuali di crescita superiori al Sistema. L’obiettivo sfidante che ci siamo posti con il Piano strategico 2024-2026, quello di raggiungere in tre anni 95 milioni di utile, non solo è stato raggiunto ma andremo oltre le aspettative».

«Risultati – ha proseguito il dott. Nenna – che ci devono rendere orgogliosi. Siamo una banca sana e solida, l’unica rimasta indipendente nella nostra provincia, una banca che vuole fare sempre meglio per investire nel futuro». Il presidente ha concluso richiamando «l’impegno a continuare sulla strada tracciata anche dai nostri predecessori per mantenere la Banca in salute».

Sono stati premiati coloro che sono andati in pensione, i dipendenti che hanno raggiunto i 25 anni di attività e, in segno di benvenuto, coloro che nel 2025 sono entrati a far parte della squadra della Banca.

Nel 2025 hanno raggiunto il periodo di quiescenza: Arturo Arselli, Luciano Bessi, Anna Fasoli, Enrica Fedeli, Ezio Libè, Cristina Maestri, Maurizio Alberto Regondi.

Hanno raggiunto i 25 anni di servizio: Roberta Bettinardi, Elena Bersani, Lorenzo Bersani, Simone Bersani, Elena Boselli, Paola Brignoni, Marcella Bruschini, Filippo Callegari, Silvia Castellazzi, Alessandro Cavanna, Federica Chiappini, Mauro Cioncolini, Lavinia Curtoni, Daniela Crotti, Raffaele Dattolo, Danilo Dovati, Elena Fortunati, Sergio Guglielmetti, Paola Maccagni, Rita Maserati, Michela Massoni, Caterina Peveri, Marina Quattrini, Barbara Rodolfi, Francesca Ruderì, Maria Cristina Sanfratello, Camilla Sartori, Marzia Spaggi, Roberto Tagliaferri, Giuseppe Taliercio, Antonia Zani.

Hanno raggiunto i 55 anni di servizio: Emanuela Affaticati, Maria Antonietta Albertelli, Nada Battecca, Cristina Bonelli, Emanuela Bongiorno, Alessandra Borsani, Giuseppe Buttafuoco, Cinzia Cappucciati, Ornella Delmolino, Catia Follini, Anna Maria Fuochi, Rosalia Genovese, Nicola Gemmi, Francesca Guglieri, Sabrina Inzani, Giampaolo Lombardelli, Gian Primo Lombardi, Danila Maradini, Angela Marenghi, Giovanni Passerini, Isabella Pezzati, Primina Piazza, Lucia Repetti, Vittorio Repetti, Anna Rita Ronda, Francesca Savi, Enrica Signaroldi.

Neoassunti nel 2025: Gianluigi Adami, Michela Auditore, Lorenzo Borsotti, Omar Bragalini, Maria Cristina Busca, Greta Calandroni, Gianpaolo Benvenuto Croci, Elena Esposito, Luca Ferri, Alberto Fiorino, Mattia Gaddilastri, Noemi Lupo, Alberto Marchetti, Francesca Minerva, Giulia Neri, Domenica Oppido, Paolo Provini, Gaia Romanini, Laura Rossetti, Annalisa Rossi, Noemi Subacchi.



Il presidente Giuseppe Nenna durante il suo intervento



I premiati per i 35 anni di attività



I premiati per i 25 anni di attività



I neoassunti nel 2025

(fotoservizio Mauro Del Papa)



Lettere a BANCAflash

Quella foto per i 90 anni del prof. Bussi e il libro-intervista che nessuno ha ricordato

Caro Emanuele,

La foto che hai pubblicato su BANCAflash di dicembre e che mi ritrae insieme a Francesco Bussi mi dà piacere ed emozione insieme. È l'istante di una serata di cui ho sempre un forte rimpianto, perché erano ancora fra noi sia il prof. Bussi che il presidente Sforza Fogliani.

La serata – una felice iniziativa della Banca di Piacenza – si svolse nel Refettorio del convento di Santa Maria di Campagna come primo degli eventi collaterali della Salita al Pordenone. Era il marzo del 2018, e fu una serata d'onore per Bussi e per i suoi 90 anni, un affollato incontro condotto da Robert Gionelli e concluso con due brani musicali eseguiti da Mariella Francia e Keiko Yazawa del Conservatorio Nicolini, la prima al clarinetto, l'altra al pianoforte. Un finale che fu proprio un *dulcis in fundo* per le orecchie del Maestro Bussi. I brani naturalmente del grande Brahms, l'amatissimo compositore tedesco di cui Bussi ha raccontato a lungo le meraviglie e la grande fascinazione in ben cinque volumi.

Nell'immagine che hai dato lo scorso dicembre, si vede bene in primo piano sul tavolo da una parte il cappello del professore, dall'altra la copertina rosa d'un volumetto. È il libro di cui si parlava quella sera, la mia operetta che veniva presentata da Gionelli e da me in dialogo con Bussi, il volumetto – “Conversazione con Bussi, conversazione con Brahms” – che raccoglie una lunga intervista al professore e che riflette – in una illuminante sintesi – il volto, la voce, il temperamento, il cuore di Francesco Bussi coi suoi magnifici 90 anni, i suoi studi e libri, la passione per la ricerca e il lavoro, ma anche i ricordi, le stagioni alla Scala e al Municipale, la sua lunga militanza di critico musicale, insomma le grandi e piccole cose di una vita, gli affetti familiari (splendenti nelle dediche delle sue opere), le emozioni, gli entusiasmi, il successo.

Questo mio lavoro – che fu dato in omaggio ai presenti quella sera di marzo di 8 anni fa e che è l'unico del suo genere, che io sappia, pubblicato a Piacenza – da conversazione è diventato silenzio. Nei tristissimi giorni che hanno accompagnato e seguito la perdita del Maestro nessuno, nei tanti scritti usciti nella circostanza, ne ha fatto cenno. Non una parola. La cosa non è di quelle che fanno piacere a chi molto su quelle paginette è rimasto curvo e molto del suo affetto e della sua ammirazione vi ha versato dentro. Eppure...

Incredibilmente è stato come se, in quel silenzio, quelle pagine fossero diventate un segreto fra me e Bussi, un personalissimo gioco di memorie, il frutto solitario e ignoto maturato nelle nostre avanzate stagioni esistenziali. Fra noi due solamente, che per molti anni ci siamo alternati sulla medesima poltrona del Municipale, lui per concerti ed opere, io per la prosa.

Umberto Fava

Caro Umberto, grazie per aver prestato la tua pregevole penna alla rubrica a disposizione dei lettori di BANCAflash e di aver ricordato con il giusto rimpianto la bella serata del 2018 dedicata ai 90 anni di Francesco Bussi, organizzata nell'ambito di quella grande iniziativa che è stata la Salita al Pordenone. Mi dispiace per il silenzio da te lamentato riguardo il volumetto “Conversazione con Bussi, conversazione con Brahms”. Nel nostro piccolo possiamo comunque cercare di rimediare. A partire dal prossimo numero del notiziario pubblicheremo i passaggi più significativi della lunga intervista, che rende merito a un grande protagonista della cultura piacentina che purtroppo ci ha lasciato.

ARCHITETTURA

Costruire con l'argilla: il ritorno di un materiale antico per l'edilizia sostenibile del futuro

In un momento storico in cui la sostenibilità non è più un'opzione ma una necessità, l'edilizia italiana riscopre un materiale antichissimo: l'argilla. Presente in tutto il territorio nazionale, facilmente reperibile e a basso impatto ambientale, l'argilla rappresenta oggi una risposta concreta e locale alle sfide climatiche e ambientali globali.

L'argilla: tra innovazione e memoria

Utilizzata per millenni in tutta la penisola – dai villaggi pre-romani alle masserie del Sud – l'argilla torna protagonista dell'architettura contemporanea grazie alle sue proprietà naturali: isolamento termico e acustico, regolazione dell'umidità, traspirabilità e biodegradabilità. Con un impatto ambientale minimo, si inserisce perfettamente nelle nuove direttive europee in materia di costruzione sostenibile.

L'Emilia e le filiere corte dell'edilizia

Anche in Emilia, terra di grandi tradizioni artigiane e industriali, l'argilla è materia prima disponibile e storicamente lavorata. I territori della bassa padana, in particolare tra Piacenza e Reggio Emilia, vantano una cultura materiale legata alla terra cruda, ai mattoni fatti a mano, ai rivestimenti naturali. Recuperare queste tecniche e aggiornarle con il supporto della ricerca – ad esempio grazie alle nanotecnologie applicate alla stabilizzazione o alla protezione dell'argilla – significa valorizzare l'economia locale e ridurre la dipendenza da materiali industriali ad alta emissione.

Esempi e prospettive

In Italia, progetti pilota in Toscana, Veneto e Sicilia dimostrano che l'argilla può essere impiegata in nuovi cantieri residenziali, scolastici e culturali. In Emilia, si moltiplicano gli interventi di ristrutturazione sostenibile che combinano mattoni in terra cruda, intonaci in argilla e finiture naturali. È una strada che coniuga estetica e performance, tradizione e ricerca.

Educazione e cultura del costruire

Perché l'argilla possa tornare a essere protagonista, è necessario superare alcuni ostacoli normativi e culturali. Serve una nuova formazione per progettisti, imprese e artigiani, e una sensibilizzazione del pubblico verso materiali che parlano il linguaggio del territorio e del futuro. Anche le università e gli enti locali, come quelli presenti nel Piacentino, possono giocare un ruolo chiave in questa transizione.

Conclusione

Costruire in argilla non è solo una scelta ecologica: è un atto culturale. Restituisce dignità ai saperi locali, rafforza le comunità e propone un'architettura più vicina all'uomo e alla natura. In un'Italia che vuole essere protagonista dell'edilizia sostenibile, l'argilla può tornare ad essere un'alleata preziosa. Anche a Piacenza.

Carlo Ponzini

Architetto
Professore di nanotecnologie
e sistemi evoluti dell'architettura
Università di Parma



Indipendente dal 1936

La forza
di una comunità
a difesa dei suoi valori

Il comandante dei Vigili urbani in Banca per consegnare una targa al presidente Nenna

Il comandante della Polizia Municipale Mirko Mussi ha incontrato in Banca il presidente Giuseppe Nenna. L'occasione, la consegna da parte del Corpo dei Vigili urbani di Piacenza di una targa al nostro Istituto in segno di ringraziamento per il sostegno ricevuto, ringraziamento già ribadito nel corso della cerimonia per la festa di San Sebastiano, patrono della Polizia locale.

Ricordiamo che la nostra Banca ha donato un moderno sistema di videoregistrazione per la saletta per audizioni di minori e interrogatori (di maggiorenni) del Comando dei Vigili urbani di via Rogerio, che consente la trascrizione automatica di quanto registrato e – soprattutto quando si ascoltano i minorenni – permette maggior discrezione rispetto alle riprese dirette con telecamera utilizzate in precedenza. Un sistema in grado di sincronizzare immagini e traccia audio e di trascrivere quest'ultima su carta. «Produciamo 200 dvd all'anno – ha spiegato il comandante Mussi – ascoltando circa 15 persone al mese nella gestione di situazioni complesse che coinvolgono soprattutto minori».

Il presidente Nenna, nel ringraziare la polizia municipale, ha sottolineato come la Banca sia felice di dare un sostegno alle cose utili per il territorio.



Il comandante Mirko Mussi consegna la targa al presidente Giuseppe Nenna

Il pilota Leonardo Fornaroli in visita alla Banca



Il pilota Leonardo Fornaroli – campione mondiale di Formula 2, dopo aver conquistato nella stagione precedente il titolo in Formula 3 e affacciatosi quest'anno nel mondo della F1 – ha fatto visita alla Sede centrale della Banca accompagnata dal direttore finanziario della Fornaroli carta Spa, Arturo Cagnoni. Accolto in Sala Ricchetti da Emanuela Rossi, responsabile Ufficio Coordinamento Private e da Paolo Marzaroli, il giovane campione piacentino ha ricevuto un presente dalla Banca e una lettera del presidente Giuseppe Nenna in segno di ringraziamento per le sue imprese sportive che tengono alto il nome di Piacenza nel mondo. Nella foto, Paolo Marzaroli, Leonardo Fornaroli, Arturo Cagnoni, Emanuela Rossi in Sala Ricchetti



Conto Valore Smart

VELOCE AGILE, FACILE.

Gestisci tutte le tue operazioni in un click, dove e quando vuoi.



CANONE mese 3 €
36 €/anno



OPERAZIONI
Illimitate online,
3 € allo sportello



CARTA NEXI DEBIT
A soli 16 € all'anno



CONSULENZA
Nella gestione
del tuo conto



HOME BANKING
Servizio H24



FILIALE
Sempre a tua
disposizione

Chiedi maggiori
informazioni in filiale!



BANCA DI
PIACENZA



bancadipiaccenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.



PROVINCIA PIÙ BELLA

Siglate le convenzioni con Bobbio e Castelsangiovanni

La Banca ha stipulato con i Comuni di Bobbio e Castelsangiovanni la convenzione "Provincia più bella". La firma dell'accordo è avvenuta nella Sala Ricchetti della Sede centrale tra il vicedirettore generale della Banca Pietro Boselli e i primi cittadini Roberto Pasquali e Valentina Stragliati. I Comuni corrisponderanno direttamente al mutuatario un contributo una tantum di 50 euro.

Per informazioni sulla convenzione, oltre che all'Ufficio Marketing della Banca (tel. 0523 542172) ci si può rivolgere allo Sportello di riferimento.



Il sindaco di Bobbio Roberto Pasquali e il vicedirettore generale Pietro Boselli firmano la convenzione in Sala Ricchetti



La firma della convenzione da parte del primo cittadino di Castelsangiovanni Valentina Stragliati

Chiese scomparse



SAN MARTINO IN BORGO

Via Sant'Antonino - Vicolo San Martino

L'indagine condotta sul patrimonio architettonico religioso cittadino scomparso (*La città di Piacenza e l'architettura religiosa scomparsa*, 2015), a partire dal primo censimento pubblicato dal prof. Armando Siboni nel 1986 per la Banca di Piacenza, ha permesso di ricostruire la storia della chiesa che si trovava in via Sant'Antonino all'angolo con il vicolo intitolato a San Martino. La chiesa parrocchiale di San Martino in Borgo viene soppressa nel 1895 e trasformata in fabbricato civile dal 1899. Sarebbe stata fondata, secondo lo storico Pier Maria Campi, nell'anno 927. Nel rilevamento del 1737 la parrocchiale risulta costituita da 21 edifici abitati da 220 persone.



L'angolo tra via Sant'Antonino e vicolo San Martino, dove c'era l'omonima chiesa

Secondo Giorgio Fiori nel 1611 sarebbe stata modificata la facciata. Le dimensioni sono 29,25 m di lunghezza e 9,90 m di larghezza. Nel manoscritto Laguri la chiesa viene così descritta: "A pianta quadrangolare lunga 56 piedi parigini e larga 28. La copertura del soffitto è sostenuta a tre archi acuti. Il santuario è separato da tre gradini ed è chiuso da balaustra di legno. Vi sono due cappelle poste a riscontro senza sfondo e cancelli, una delle quali dipinta ad architettura, l'altra ad ornato. Gli altari sono in mattoni. Il battistero è chiuso da cancelli in ferro. I due vasi per l'Acqua Santa sono di marmo. La sacrestia è mirabilmente angusta e incomoda".

Valeria Poli

76



COMUNE DI PIACENZA
POLIZIA LOCALE



USO DEI SISTEMI DI RITENUTA E SICUREZZA PER BAMBINI

Il posizionamento corretto del seggiolino e il rispetto rigoroso del Codice della Strada rappresentano i pilastri per garantire che i sistemi di ritenuta svolgano la loro funzione salvavita in ogni spostamento. Secondo l'articolo 172 del Codice della Strada, l'uso del seggiolino è obbligatorio dalla nascita fino al raggiungimento dei 150 cm di altezza, e il mancato rispetto di questa norma comporta sanzioni amministrative oltre alla decurtazione di punti dalla patente. Il luogo più sicuro dove installare il dispositivo è il sedile posteriore centrale, poiché è il punto più lontano da eventuali impatti laterali, a patto che l'auto disponga di un sistema di aggancio idoneo o di una cintura a tre punti in quella posizione. In alternativa, il lato posteriore destro (lato marciapiede) è preferibile per agevolare la salita e la discesa del bambino in totale sicurezza, lontano dal flusso del traffico urbano. Per quanto riguarda il posizionamento, occorre collocare il seggiolino in senso contrario a quello di marcia almeno fino ai 15 mesi di età del bambino. Se si decide di utilizzare il sedile anteriore, è fondamentale disattivare l'airbag passeggero qualora il bambino viaggi contro il senso di marcia, per evitare che l'esplosione del cuscino salvavita si trasformi in un urto fatale contro la struttura del seggiolino stesso. Un altro obbligo normativo introdotto recentemente in Italia riguarda l'installazione dei dispositivi anti-abbandono per i bambini di età inferiore ai 4 anni, un sistema di allarme che previene tragiche dimenticanze rilevando la presenza del piccolo a bordo. Garantire la sicurezza dei più piccoli in auto non è solo un obbligo di legge, ma una scelta fondamentale per proteggere la loro vita.

FILIALE DI SAN GIORGIO LOCALI RINNOVATI



L'intervento del presidente della Banca di Piacenza Giuseppe Nenna

Lavori di riqualificazione degli spazi interni hanno di recente interessato la filiale di San Giorgio della Banca. L'allestimento è stato rivisto con l'obiettivo di migliorare l'accoglienza della clientela modificando la distribuzione interna delle aree consulenza, cassa e attesa. Alcuni spazi di consulenza sono stati resi conformi – ampliandoli – all'esigenza di privacy, al contempo garantendo il servizio di cassa, considerato dall'Istituto di credito uno dei punti di forza irrinunciabili per far sentire i propri clienti non numeri ma persone a cui riservare tutta l'assistenza di cui hanno bisogno recandosi in filiale. Aspetto non scontato in un contesto dove la tendenza generale del sistema è quella di estremizzare la razionalizzazione dei servizi in nome di una economicità che spesso si scontra con le esigenze della clientela, che invece nel caso specifico può contare su una Banca di valore e di valori.

In quest'ottica, viene anche riservata miglior cura all'assistenza ai servizi degli Specialisti Business e Private Banking. Si conferma, inoltre, l'attenzione dell'Istituto alla sostenibilità energetica e al risparmio con la sostituzione degli apparecchi illuminanti con nuovi a led.

I lavori – coordinati dall'Ufficio Economato e Sicurezza – sono stati gestiti dal geom. Renzo Uttini e diretti dall'arch. Giuseppe Carini.

I rinnovati locali della filiale sangiorgina sono stati benedetti da don Silvio Cavalli (che ha ricordato l'importanza del ruolo di una banca locale) nel corso di una breve cerimonia alla quale hanno partecipato il presidente della Banca Giuseppe Nenna («Nel solco dei presidenti Battaglia e Sforza Fogliani cerchiamo di mantenere con convinzione l'impronta di banca locale solida e vicina alla gente»), l'a.d. e direttore generale Angelo Antoniazzi («La Banca è robusta e cresce nei risultati. Quest'anno faremo qualcosa in più dello scorso, che già era stato un anno record»), il vicedirettore generale Pietro Boselli («In tanti comuni gli sportelli chiudono – in Italia siamo passati dai 55mila del 2010 ai poco più di 20mila del 2024 – noi invece restiamo, al servizio del territorio»). Presente anche Roberto Tagliaferri, responsabile dell'Ufficio Economato.

Tra gli ospiti – ricevuti dal titolare della filiale Andrea Beretta – il sindaco Donatella Alberoni (che ha sottolineato l'importanza della territorialità, ricordando il forte legame di San Giorgio con la Banca, essendo qui nato, il 17 febbraio del 1904, il già presidente Francesco Battaglia, mancato nel 1986 e che riposa nel cimitero locale), il consigliere regionale Giancarlo Tagliaferri («Da sangiorgino e da piacentino sono orgoglioso della presenza di una banca con saldi principi di vicinanza ai clienti e aiuto al territorio»), il comandante della stazione dei Carabinieri maresciallo Mura, il comandante della Polizia locale Paolo Giovannini, oltre ai componenti del comitato di credito, soci e clienti.

Il parroco don Claudio Carbeni, impossibilitato ad intervenire, ha in un messaggio voluto sottolineare «l'impegno e la serietà della Banca di Piacenza, banca della gente, punto di riferimento da tanti anni per la popolazione locale».

Educazione finanziaria e giovani: cresce l'impegno grazie alla collaborazione tra Banca e FEduF

Promuovere una cultura economica consapevole tra i giovani del territorio e accompagnarli nelle prime scelte critiche legate al denaro, alla gestione responsabile delle risorse e alla costruzione del proprio futuro. È con questo obiettivo che prende nuovo impulso la collaborazione tra la Banca e la Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (FEduF), realtà promossa da ABI e attiva su tutto il territorio nazionale.

La partnership, avviata per sostenere le scuole e la cittadinanza piacentina, si è già dimostrata particolarmente efficace: nel 2025 oltre 320 studenti piacentini hanno partecipato ai percorsi educativi promossi congiuntamente, confermando un forte interesse da parte dei giovani e delle loro scuole verso iniziative che coniugano competenze economiche, orientamento e cittadinanza attiva.

La Banca, istituto profondamente legato al tessuto sociale ed economico del territorio, conferma il proprio ruolo di promotore di iniziative ad alto valore educativo. La collaborazione con FEduF permette di unire la conoscenza diretta del territorio con le competenze pedagogiche ed economiche della Fondazione, realizzando attività efficaci e vicine ai bisogni concreti delle scuole e delle famiglie.

«Investire sull'educazione finanziaria – evidenzia Giuseppe Nenna, presidente della Banca – significa investire sulle persone e sul futuro di questa comunità: sostenere studenti e insegnanti in questo percorso è per noi un atto di responsabilità verso il territorio che rappresentiamo e con cui cresciamo ogni giorno».

Attraverso laboratori, lezioni interattive e format pensati per coinvolgere in modo attivo, gli incontri hanno dato agli studenti alcuni strumenti per comprendere temi quali la gestione del denaro e la pianificazione delle spese, il risparmio consapevole e la prevenzione del sovraindebitamento, l'uso informato dei mezzi di pagamento, la previdenza e gli scenari di lungo periodo, la sostenibilità economica e la responsabilità individuale.

Un linguaggio diretto, esempi vicini alla vita dei ragazzi e attività partecipative hanno permesso loro di acquisire maggiore autonomia nelle decisioni economiche e un rapporto più sereno e informato con il futuro.

«L'educazione finanziaria è un tassello fondamentale della cittadinanza consapevole – sottolinea Giovanna Boggio Robutti, direttore generale della FEduF – grazie alla collaborazione con la Banca di Piacenza possiamo offrire strumenti concreti alle ragazze e ai ragazzi, valorizzando un modello in cui scuole, istituzioni e imprese del territorio lavorano insieme per far crescere competenze essenziali. I risultati del 2025 dimostrano quanto questo impegno sia già radicato e riconosciuto. È un investimento che produce valore sociale, culturale e umano».

La crescente complessità economica, unita all'evoluzione digitale dei pagamenti e alla necessità di compiere scelte previdenziali sempre più anticipate, rende indispensabile una formazione che aiuti le nuove generazioni a orientarsi con lucidità e la collaborazione tra Banca e FEduF si inserisce in questa prospettiva: contribuire a creare cittadini più consapevoli, informati e capaci di affrontare il futuro con responsabilità.



Piacentini

di Emanuele Galba

Il respighiano Doc giornalista di razza

Da un po' di anni si considera un giornalista in pensione, ma in realtà non si è mai fermato. Oggi è direttore responsabile de *L'urtiga*, i quaderni di cultura piacentina editi dalla Lir, e presidente dell'Associazione Amici del Liceo Scientifico Respighi, dopo aver girato, nella sua brillante carriera, le redazioni di mezza Italia. Stiamo parlando, l'avete certamente già capito, di Ippolito Negri.

Partiamo, com'è tradizione di questa rubrica, dalla formazione scolastica e dagli anni giovanili.

«Liceo Respighi, ovviamente, con due grandi insegnanti: Luigi Massari (Lettere) e Giuseppe Fiori (Storia e Filosofia), fondamentali per la mia formazione dal lato scrittura e interesse per la storia (che si è tradotta nella realizzazione di libri sulla Grande Guerra a Piacenza e sulla Piacenza coloniale, ndr). Poi l'esperienza non conclusa, senza rimpianti, della Facoltà di Medicina. Degli anni giovanili ricordo l'esperienza nel movimento cattolico Gioventù studentesca (fondato da don Luigi Giussani, ndr), dove però non era concesso il beneficio del dubbio. Ho allora preferito seguire più i dubbi delle certezze, anche se di quella frequentazione mi è rimasta la curiosità di capire il perché delle cose».

Quando nasce l'interesse per il mondo dei giornali?

«In realtà c'è sempre stato, li compravo prima di arrivare a scuola».

E in che momento l'interesse è diventato "amore"?



Ippolito Negri

«Nel periodo dell'università. Cominciai casualmente a collaborare con *Libertà* scrivendo di montagna per conto del Cai. Un giorno Marcello Prati mi chiese se volevo lavorare in amministrazione per 3 mesi. Accettai, e i 3 mesi divennero 9 anni, proseguendo anche la collaborazione con il giornale. Poi di collaborazioni ne arrivarono altre: *La Notte*, *il Giornale*, sempre animato dalla curiosità di conoscere le cose e raccontarle».

Fino a che...

«Il nuovo direttore de *La Notte* Carlo Palumbo mi diede l'opportunità di andare in cerca di notizie in giro per l'Emilia. Un giorno mi domandò cosa facevo durante l'estate. Di solito vado in vacanza, gli risposi. E lui: invece vieni a lavorare in redazione a *La Notte*, di cui divenne poi direttore Cesare Lanza, che mi assunse nel 1989 con conseguente mio trasferimento a Milano».

Tappe successive?

«Sempre con Lanza mi spostai a Torino, inviato de *La Gazzetta del Piemonte*, dopo tornai a Milano all'*Indipendente* con Vittorio Feltri, che mi fece capocronista. Via Feltri, iniziai una nuova esperienza in un altro giornale che stava nascendo, *L'informazione*, dove seguivo sempre la cronaca di Milano, con Lucio Lami. In seguito tornai all'*Indipendente* (diventato di proprietà della Lega) con Vimercati a cui seguì l'esperienza alla *Padania* come inviato nel Nord Italia».

Ma non è finita qui...

«A un certo punto sono stato interpellato da un altro grande maestro che ho avuto, oltre a Cesare Lanza (grande fantasia): Pierluigi Magnaschi (esempio di rigore e attenzione) che mi ha portato a *Italia Oggi*. Infine, l'ingresso nel Gruppo Riffeser che per prima cosa mi chiese di aprire una redazione de *Il Giorno* a Piacenza. Nel Gruppo sono stato 10 anni, prima a *Il Giorno*, poi al *Carlino* e ancora a *Il Giorno*, dove ho chiuso la carriera da caporedattore».

Respighi e Urtiga, in breve che lo spazio sta finendo...

«Il liceo è una scuola che ha dato tanto a me e alla città ed era giusto valorizzarne il ruolo; *L'urtiga* è nata da un'idea di Luigi Paraboschi e Romano Gobbi ed è diventata il mio giocattolo, il mio hobby. Promosso per la sintesi?».

A pieni voti. Altri passatempi?

«La lettura, ma il passatempo principale è il lavoro, perché ho avuto la fortuna di fare un mestiere che mi ha divertito e che tuttora mi diverte».

Le aziende piacentine

**G. Sgorbati Snc,
carta e LEGO®**



Matteo, Giuseppe, Giorgio e Filippo Sgorbati

La *G. Sgorbati Snc* è un'azienda piacentina che si occupa di commercio all'ingrosso e al dettaglio di carta e derivati, cancelleria e giocattoli con sede a La Verza, su un'area di circa 2mila metri quadri. Fondata nel 1946, festeggia gli 80 anni di attività, anche se il fondatore - Giuseppe Sgorbati - in verità già nel 1938 commerciava carta come rappresentante del cav. Del Lago, proprietario di importanti cartiere a Milano. Nel '46, iniziò a commerciare all'ingrosso coinvolgendo i figli Emma (che poi prese in mano il timone dell'azienda insieme al padre), Alessandro e Sante. Aperti i primi depositi in città, nel 1960 arrivò il negozio di via Giordani, diventato un punto di riferimento per tutti i prodotti legati al mondo della cartoleria, della casa e dell'ufficio. La ditta deve il suo successo anche a un'altra figura femminile, Claudia Pozzoli (anche sua sorella Giovanna ha sempre collaborato in azienda), moglie di Sante.

Oggi la *G. Sgorbati Snc* prosegue l'attività, sia all'ingrosso che al dettaglio, sotto la guida di Claudia e dei tre figli Giuseppe, Filippo e Matteo nella sede di La Verza. «Distribuiamo soprattutto carta alimentare: scatole per pizze da asporto, sacchetti per il pane e la frutta, borsine biodegradabili, vassoi di pasticceria, scatole - spiega Giuseppe - e il nostro mercato si sviluppa, oltre che nel Piacentino, nel Basso Lodigiano, nel Pavese e anche verso l'Alessandrino. Stiamo attraversando un buon momento. Con il Covid c'è stata una fidelizzazione di ritorno verso i negozi di vicinato e noi lavoriamo in gran parte con le piccole attività».

La *G. Sgorbati Snc* è rivenditrice autorizzata del marchio LEGO®. «Oggi non ci sono più solo i vecchi mattoncini - evidenzia Giuseppe - ma tanti altri tipi di LEGO®. Mio fratello Matteo ha fondato un'associazione di appassionati, Piacenza Bricks, persone che non solo costruiscono quello che viene proposto nelle scatole, ma addirittura progetta costruzioni in proprio, dette MOC (significa *My Own Creation*, cioè la Mia Propria Creazione). Ogni anno organizziamo a Piacenza Expo, in collaborazione con Piacenza Bricks, l'evento PIACE MATTONCINI; due giorni dedicati ai magici mattoncini, che fa registrare tra gli 8 e i 10mila visitatori».

**Tarlofree Sas
Il terrore dei tarli**



Fausto Merli, titolare della Tarlofree

La *Tarlofree* (il terrore dei tarli) è un'azienda con sede in via Martiri della Resistenza a Piacenza che si occupa della "bonifica" di qualsiasi struttura in legno infestata dai tarli. E lo fa senza utilizzare sostanze chimiche, bensì ricorrendo alla tecnologia delle microonde. La ditta è dotata di una camera a microonde adatta per la eradicazione definitiva e biologica del tarlo dai mobili e da ogni altro oggetto ligneo. Le microonde, uniformemente diffuse all'interno della camera, penetrano rapidamente i volumi trattati che vengono conseguentemente surriscaldati distruggendo, inesorabilmente, insetti infestanti, uova e larve. Per gli interventi a domicilio si ricorre invece ad apparecchiature portatili che consentono la diffusione omogenea delle microonde.

«L'idea di intraprendere questa nuova attività - spiega il titolare Fausto Merli - è nata da una combinazione di eventi. Da ragazzo, durante la chiusura estiva delle scuole, mi recavo presso le botteghe di falegnameria, dove ho appreso l'arte della lavorazione del legno, dalla costruzione alla lucidatura e ai trattamenti conservativi. Dopo la parentesi universitaria, con la creazione dell'antifurto Lasatron, mi sono dedicato ai rivelatori a microonde intuendone l'essenza e le potenzialità d'impiego». La microonda agisce sugli insetti xilofagi in maniera letale e definitiva. Il trattamento rispetta l'elemento trattato, è inodore, non sporca, non inquina ed è perfettamente ecologico. «Siamo riusciti a eradicare tarlo, relative larve e uova senza l'impiego di sostanze tossiche (e poco efficienti). Le MW (*Microwave*) penetrano il massello ligneo, mettono in oscillazione violenta le molecole d'acqua incontrate, che si surriscaldano per attrito: così, pure gli insetti ben introdotti nel legno finiscono grigliati e dopo il trattamento è garantita l'assoluta assenza di vita nella massa lignea». La *Tarlofree* effettua trattamenti anche per debellare l'acaro del tarlo. «Il nostro servizio - conclude l'ing. Merli - è idoneo al trattamento di mobili lignei, parquet, travi e ogni altra struttura in legno infestata».

CARTA D'IDENTITÀ

Nome **Ippolito**
Cognome **Negri**
nato a **Piacenza il 18/5/1952**
Professione **Giornalista in pensione**
Famiglia **Moglie Maria Giovanna, figlio Francesco Maria di 30 anni**
Telefonino **Samsung**
Tablet **No**
Computer **Fisso**
Social **Facebook, Instagram, blog nonprendersulserio**
Automobile **Diesel**
Bionda o mora? **Non ricordo**
In vacanza **Montagna**
Sport preferiti **Escursionismo e sci (un tempo)**
Fa il tifo per **Moderatamente rossonero**
Libro consigliato **Tutto Silone, Rigoni Stern, Guareschi**
Libro scongiurato **I miei**
Quotidiani cartacei **Corriere della Sera, Libertà (al bar)**
Giornali on line **Locali tutti**
La sua vita in tre parole **Invecchiare con dignità**

Emozioni e bellezza ancora insieme nel concerto di Natale della Banca

Applausi convinti e Basilica di Santa Maria di Campagna gremita in ogni ordine di posti a decretare ancora una volta il successo e il gradimento dei piacentini per il Concerto degli Auguri che la Banca tradizionalmente offre alla città in occasione del Natale da ben 59 anni. «Una Basilica – ha sottolineato il direttore commerciale dell'Istituto di credito Francesco Passera nel suo intervento di saluto – a cui la Banca è molto legata. Questo concerto è l'occasione per condividere emozioni e bellezza e per avvicinarsi alla musica. È anche con iniziative così che ci sentiamo parte integrante della comunità».

Numerose le autorità civili, militari e religiose presenti (accolte dal presidente della Banca Giuseppe Nenna, dal vicepresidente



L'Orchestra Filarmonica Italiana



provinciale dei Vigili del Fuoco Pier Nicola Dadone e alcuni primi cittadini della provincia. Il sindaco di Piacenza Katia Tarasconi, appena rientrata da Seul – dove ha partecipato all'inaugurazione della mostra della Galleria Ricci Oddi – è passata per un saluto accompagnata dall'assessore alla Cultura Christian Fiazza.

Sottolineata, come dicevamo, da ripetuti applausi l'esibizione – sotto la direzione artistica del Gruppo Strumentale Ciampi del maestro Claudio Saltarelli – dei solisti Maria Clara Maiztegui (soprano), Agnes Sipos (soprano), Jihye Kim (contralto), Niccolò Perego (tenore), Piermarco Viñas Mazzoleni (basso), di Federico Perotti (organo), del Coro Polifonico Farnesiano (voci bianche e voci giovanili) con Paola Gandolfi



Il Coro Farnesiano (voci bianche e giovanili) con Paola Gandolfi



I solisti.

(Fotoservizio Mauro Del Papa)

Bossi nel centenario della morte e brani di Johann Sebastian Bach (*Gloria in excelsis Deo BWV191*, *Gloria in excelsis Deo*, *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*, *Sicut erat in principio*). Marc-Antoine Charpentier (*Preludio al Te Deum*) e Antonio Salieri (*Krönungs-Te Deum*) nel centenario della morte hanno completato il programma. Come sempre fin dal primo concerto, lo stesso si è concluso con l'esecuzione del canto natalizio *Adeste Fideles* con bis a grande richiesta.



La Basilica di Santa Maria di Campagna gremita



Conto Valore Impresa

DAI VALORE ALLA TUA AZIENDA.

Soluzioni flessibili che si adattano perfettamente alle necessità di ogni realtà imprenditoriale.

Scopri il Conto Valore Impresa:

4 piani differenti per il tuo business. La nostra offerta più ampia per la gestione economica aziendale. Trova il piano più adatto al tuo brand.



FILIALE
Sempre a tua disposizione

Chiedi maggiori informazioni in filiale!

BANCA DI PIACENZA



bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.



Nuove botteghe storiche/4

Fratelli Tansini, da falegnameria a punto vendita

Il Comune di Piacenza ha recentemente iscritto la “Fratelli Tansini” di via Reggi nell’Albo delle Botteghe Storiche della nostra città. Un inserimento certificato dalla vetrofania consegnata dall’assessore al Commercio Simone Fornasari a Edoardino Tansini, nel frattempo mancato. A guidare l’azienda è oggi il figlio Andrea. «Ricordo la consegna come una bella giornata, un riconoscimento per il lavoro fatto da mio padre e da mio zio Giovanni – spiega l’attuale titolare –. Grazie a loro a Piacenza Tansini è una realtà storica nel commercio del legno. Poi io e mio cugino Giuseppe siamo subentrati nell’attività, che negli anni si è evoluta. Ora non siamo più nella vecchia bottega storica, ma in una sede più industriale».



L'assessore al commercio Simone Fornasari consegna l'insegna di Bottega Storica a Edoardino Tansini

Le origini della ditta ci rimandano ai primi anni del '900, dove c'è testimonianza di Giovanni Tansini titolare di una falegnameria in via Re Umberto (oggi via Calzolari), che più tardi passò l'attività al figlio Giuseppe. Nei primi anni '50, a seguito della trasformazione della falegnameria in punto vendita, entrano a farne parte Giovanni ed Edoardino e nasce così l'odierna azienda, destinata al commercio di articoli per la falegnameria. Le sedi si sono via via dimensionate alle esigenze del mercato, passando dalla storica “bottega” di via Taverna n. 1 ai locali della chiesa di via San Matteo, per passare poi al primo piccolo capannone di via Sarmato, dove iniziano a collaborare anche Andrea e Giuseppe. Con il trasferimento definitivo del 2008 nella nuova sede della Veggioletta, la gamma dei prodotti si è ampliata e completata. Dal gennaio 2023 la società è diventata Srl con unico socio Andrea Tansini, che prosegue la dinastia famigliare.

«Attualmente – continua il titolare – la nostra attività è più che altro rivolta ai settori dell'artigianato e dell'industria del mobile. Negli ultimi anni abbiamo allargato il discorso anche al mondo dell'edilizia e forniamo finiture per edifici: porte interne, porte blindate, finestre, pavimenti, zanzariere. Siamo anche dotati di un laboratorio con macchine a controllo numerico per il taglio a misura e la bordatura dei pannelli, foratura e giunzione di piani cucina. Un servizio semilavorati che offriamo anche ai privati».



L'ex sede in Vicolo San Matteo nel 1960

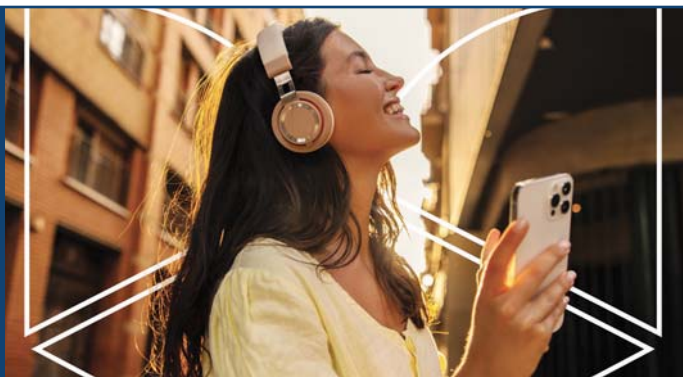
DI CHE COSA PARLIAMO

Albo botteghe e mercati storici

Le botteghe storiche sono attività commerciali e artigianali che svolgono da più di 50 anni la propria attività nello stesso locale e hanno mantenuto insegne e arredi originari o che sono comunque significative per la tradizione e la cultura piacentina. Sono considerate botteghe storiche anche le osterie che esercitano la medesima attività da più di 25 anni nello stesso locale.

Il Comune di Piacenza ha istituito l'Albo delle Botteghe storiche e dei Mercati storici, a cui possono iscriversi le attività commerciali e artigianali aventi valore storico, artistico, architettonico e ambientale presenti sul territorio che posseggono i requisiti indicati dalla Legge regionale 10/05/2008, n. 5. L'obiettivo è quello di valorizzare e salvaguardare la storia della nostra città e le botteghe storiche sono una preziosa testimonianza di cultura, radicamento nel tessuto urbano, del vissuto quotidiano dei cittadini nonché elemento di attrazione.

Da novembre 2024 è possibile visitare anche virtualmente le botteghe e i mercati iscritti all'Albo collegandosi al sito del Comune di Piacenza (www.comune.piacenza.it): un vero e proprio viaggio digitale alla scoperta delle botteghe storiche della città, eccellenze commerciali e di ristorazione che hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale e l'iscrizione all'Albo regionale per la loro attività longeva, il livello di professionalità che ne ha sempre contraddistinto il lavoro, il rapporto di fiducia con la clientela e l'elevata qualità dei prodotti.



Conto Valore Giovani

HAI MENO DI 28 ANNI?

È nato il conto perfetto per le tue necessità.



Valicare i confini geografici attraverso l'arte come sarebbe piaciuto a Corrado Sforza Fogliani

Ricordata al PalabancaEventi la figura del suo presidente con il racconto della genesi del quadro "Adorazione del Sacro Cuore" del Viganoni, in una sorta di gemellaggio culturale con la cittadina francese di Draguignan – Pubblico numeroso e tante autorità presenti

Valicare i confini geografici attraverso l'arte, perché l'arte crea connessioni. E se n'è avuta una dimostrazione con l'incontro tra Piacenza e la città francese di Draguignan, che ha riallacciato un legame già nato qualche anno fa attraverso un capolavoro dell'artista piacentino Carlo Maria Viganoni (1786-1859), *Adorazione del Sacro Cuore*, conservato nella chiesa Saint-Michel della cittadina a sud della Provenza. Un ponte ideale tra le due realtà "costruito" al PalabancaEventi per iniziativa della Banca, che ha voluto ricordare la figura del suo presidente Corrado Sforza Fogliani, nel giorno del suo onomastico, raccontando la genesi di un'opera che aveva attirato la sua attenzione, tanto che si era speso per fare in modo che il legame con Draguignan diventasse qualcosa di concreto.

E la Sala a lui intitolata era gremita in ogni ordine di posti, presenti numerose autorità. Tra queste, il prefetto Patrizia Palmisani, il sindaco Katia Tarasconi, il vescovo Adriano Cevolotto, il questore Gianpaolo Bonafini.

«È una cosa bellissima vedere tutti questi amici della Banca ed estimatori di Corrado Sforza Fogliani, che ci piace ricordare nella Sala che gli abbiamo dedicato», ha osservato il presidente Giuseppe Nenna nel suo intervento di saluto. Il conte Nicolò Nasalli Rocca, vicepresidente della Fondazione Istituto Gazzola (che ha collaborato all'iniziativa), ha fatto un parallelo a distanza tra il Viganoni e Sforza Fogliani: «Entrambi piacentini ed entrambi frequentatori della capitale per ragioni di lavoro, hanno sempre mantenuto fortissimi legami con la propria città».

Il sindaco Katia Tarasconi ha ringraziato la Banca per la costante azione di supporto al sistema culturale piacentino e ha voluto «dire ancora una volta grazie a Corrado Sforza Fogliani che ho avuto la fortuna di conoscere, una frequentazione che mi ha fatto crescere».

Il primo cittadino di Draguignan Richard Strambio, nel definire «magnifica» la nostra città, ha ricordato l'alto valore della pala del Viganoni, simbolo della reazione vandeano alla rivoluzione giacobina all'inizio degli "anni romantici" e che ebbe un'incredibile fortuna anche come risposta al razionalismo illuminista con un ritorno alla Fede. Il sindaco transalpino (di origini italiane) ha quindi fatto cenno «alla preziosa opera di restauro che ha fatto tornare il dipinto agli antichi splendori».

Un invito ai piacentini a recarsi nella cittadina provenzale è arrivato dal conservatore del Museo de Beaux Arts, Yohan Rimaud, non solo per vedere il capolavoro di Viganoni ma anche per ammirare un'opera di un altro pittore piacentino, Giovanni Paolo Panini.

Il direttore dei Musei Civici Antonio Iommelli ha invece spiegato ai presenti l'origine della *Adorazione del Sacro Cuore*, commissionata da madame de Caus-

semille attraverso il cardinale (piacentino) Giulio Maria della Somaglia che – non in linea con la politica dell'epoca – fu costretto all'esilio proprio a Draguignan.

Al direttore del Museo Gazzola Alessandro Malinverni il compito di illustrare la vita e le opere di Carlo Maria Viganoni, docente di figura della scuola d'arte piacentina dal 1850 al 1859, alla quale ha lasciato in dotazione una collezione di busti in gesso e ben 700 disegni («una raccolta eccezionale»). Il Gazzola conserva il bozzetto e i disegni preparatori dell'olio su tela di Viganoni, esposti in una piccola mostra insieme all'immagine in alta definizione del dipinto restaurato. Il relatore ha esaminato le (tante) differenze tra il bozzetto e la versione definitiva, non prima di aver ricordato la figura del presidente Sforza Fogliani, con il quale ha avuto occasione di collaborare: «A Piacenza – ha detto – manca una persona di così vasta cultura e intelligenza». Nell'*Adorazione del Sacro Cuore* – dove il direttore del Museo Gazzola vede «una purezza formale e spirituale» – sono rappresentati Papa Pio VII, Re Luigi XVI, il cardinale Giulio Maria della Somaglia, madame Élisabeth, sorella di Luigi XVI, e la figlia dello stesso Re, la duchessa D'Angoulême.



Pubblico delle grandi occasioni al PalabancaEventi.

(Fotoservizio Mauro Del Papa)



Il presidente della Banca Giuseppe Nenna

Il sindaco di Draguignan Richard Strambio (a destra) e il conservatore del locale museo Yohan Rimaud

Il sindaco di Draguignan Richard Strambio (a destra) e il conservatore del locale museo Yohan Rimaud

Il sindaco di Draguignan Richard Strambio (a destra) e il conservatore del locale museo Yohan Rimaud

Il sindaco di Draguignan Richard Strambio (a destra) e il conservatore del locale museo Yohan Rimaud

Il sindaco di Draguignan Richard Strambio (a destra) e il conservatore del locale museo Yohan Rimaud

Il sindaco di Draguignan Richard Strambio (a destra) e il conservatore del locale museo Yohan Rimaud

Il sindaco di Draguignan Richard Strambio (a destra) e il conservatore del locale museo Yohan Rimaud

Maria Antonietta De Micheli Sforza Fogliani ha infine ringraziato quanti hanno contribuito alla buona riuscita della serata, in particolare Maria Teresa Schippisi «per aver portato a compimento il desiderio del fratello dott. Angelo Marchesi, che era venuto a conoscenza del valore del Viganoni e se ne appassionò fino a voler creare rapporti con Draguignan per riportare il quadro a Piacenza; un'idea nella quale aveva coinvolto mio marito. E oggi il dipinto è qui, pur non essendo presente fisicamente». Un ringraziamento la prof.ssa De Micheli ha voluto indirizzare anche alla Banca «sempre in prima linea nella valorizzazione dell'arte piacentina».

Terminati gli interventi, gli ospiti hanno potuto apprezzare la piccola mostra con l'immagine del dipinto in alta definizione, il bozzetto e i disegni preparatori, mentre la delegazione francese ha partecipato a una visita guidata al PalabancaEventi a cura di Laura Bonfanti.

In occasione della Giornata Sforza, la Banca ha organizzato visite guidate al PalabancaEventi e al Museo Gazzola.

La cavalcata trionfale della mostra sul Mochi

La soddisfazione del presidente Giuseppe Nenna per gli oltre 8.000 visitatori

È stata una “cavalcata trionfale” quella dei Cavalli di Piacenza che danno il nome alla piazza principale della città, protagonisti della mostra organizzata dalla Banca e dedicata al genio di Francesco Mochi (Montevarchi, 1580 - Roma, 1654), autore dei maestosi monumenti equestri che hanno dimostrato di possedere ancora un grande appeal nonostante l'età: 400 anni tondi tondi da quando sono stati inaugurati. Un successo decretato dai numeri: sono stati infatti oltre 8mila i visitatori che hanno varcato la soglia del PalabancaEventi. Un ottimo risultato se si pensa che la mostra è rimasta aperta per circa sei settimane, considerando anche la proroga decisa dal Consiglio dell'Istituto di credito visto l'interesse dimostrato per l'iniziativa ed espresso da molti attraverso il “libro delle firme” a disposizione dei visitatori all'ingresso del già Palazzo Galli. “Molto interessante” e “Molto bella” i giudizi più ricorrenti, insieme a tanti ringraziamenti per la Banca a cui viene riconosciuto il merito di “tenere alto” il nome di Piacenza anche attraverso la promozione e valorizzazione delle sue bellezze.



L'assoluto protagonista della mostra: il Cavallo Pallavicini



Il sindaco Tarasconi, il presidente Nenna, il direttore scientifico Iommelli e l'assessore Fiazza al taglio del nastro

Oltre ai tantissimi piacentini, la rassegna ha richiamato turisti da diverse regioni italiane: Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Sicilia e Toscana (in particolare Montevarchi, città natale del Mochi). Presenze anche dall'estero, Gran Bretagna e Stati Uniti.

«Grande soddisfazione» è stata espressa dal presidente della Banca Giuseppe Nenna per il successo della mostra «a cui ha senz'altro contribuito l'alto numero di visite guidate organizzate che ha visto impegnati Laura Bonfanti e Antonio Iommelli, a cui va il nostro ringraziamento, da estendere naturalmente a tutti quelli che hanno collaborato alla buona riuscita dell'iniziativa, che mi auguro possa rappresentare un piccolo tassello per dimostrare che Piacenza è sulla strada giusta per competere per la candidatura a capitale europea della cultura».

«Si tratta – ha commentato il direttore scientifico della mostra Antonio Iommelli, direttore dei Musei Civici di Palazzo Farnese – di un'esposizione che ha rimesso al centro Piacenza, di cui si festeggiano i 400 anni dall'inaugurazione della piazza con i suoi cavalli che oggi la rendono unica e la caratterizzano. Ciò si deve a Francesco Mochi, che è riuscito a realizzare quanto desiderato dai Farnese».



Foto Mauro Del Papa

toscano realizzò per convincere i Farnese a commissionargli la realizzazione delle statue equestri di Ranuccio e Alessandro.

La mostra – patrocinata dal Comune – ha raccontato perché fu decisa la costruzione dei due cavalli a Piacenza e il motivo che portò alla scelta dello scultore toscano. Non solo, la rassegna ha promosso la conoscenza dell'arte barocca e del contesto storico-artistico di Piacenza nel XVII secolo.

All'evento è stato dedicato un catalogo (“Piacenza e i suoi cavalli, Francesco Mochi e il genio equestre 1625-2025, stampa Kréati) a cura di Antonio Iommelli.

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante

VISITE GUIDATE, LA FOTOCRONACA

Cda della Banca e Rete Cultura



Soci della Banca



Banca d'Italia



Cra Banca d'Italia



Vescovo di Piacenza-Bobbio



Clienti della Banca



Dipendenti della Banca



Dipendenti della Banca ed ex



Consiglieri comunali



Polo Manutenimento Pesante Nord



Famiglia Piasintaina



Fiorenzuola calcio



Amici della Lirica





Continua da pagina 13

VISITE GUIDATE, LA FOTOCRONACA

Società Dante Alighieri



Pittori CSI



Soroptimist



Nuovi Viaggiatori



Associazione Maria Cristina di Savoia



Inner Wheel



Redazione Civico 11



Isii Marconi



Istituto Romagnosi



Istituto Romagnosi



Visite guidate aperte



Visite guidate aperte



Mochi e al parmess premi

(Un sogn)

*Pardunim se ill rim i'enn sfrazz,
tant cmé chill 'c pò fà un ragazz.
Ma i'enn scritt con l'intenzion,
da tegn sö na tradiziön.
Parol facil da capi,
anca se an t'è mia intindi.
Lassum lé da fà i s'ciümlein,
parlum quindi (e alzum) al piasintein,
Sö! Tgnum viv dal noss dialëtt,
parol franc, tütt s'ciëtt e nëtt.
Däi, pruvum! Par farmä sta agunia,
an gh'è propi ad nullä mia.*

Csé istavota, di caväi l'anniversäri, g'ho al suggett quäs 'letteräri'.
Tütt in sogn, natüralmeint. Cmassia, sper da fäv cunteint.

Gh'è na mustra par Nadäl,
d'un scültur propi mia mäl.

Un giuvnott, quäs fiurintein,
che s'è fatt po piasintein.

Ma gnum al sogn,
che dess cöint con sta pastrogn.

Donca

Quand gh'è stä al taglio del na-
stro,
in d'un spigh gh'era un tipastro.

Pardon, un tipu stran,
co' in sill spall un gran pastran.

Una sorta ad tabarr,
ac g'äva chi ac purtäva ill barr.

Un cappëll con tant ad ciüff,
di braghein anca lur büff.

L'era l'è in nascundon,
con dü occ' da marmuttön.

E al g'äva sutt i barbis,
mutivä, anca una surris.

Al guardäva i cavallon
e al sa tgniva anca ad bon.

Po d'un tratt g'ho sinti di:
-Pöss vantäm, i m'enn riessi-.

Zà la fräs l'era un po' strana,
la flessiön quäsi nustrana,

Am fag curagg' e al tipu stran,
al salut e ag dag la man.

Tacc button, ché al suggett,
l'ho zà ditt, l'è un po' suspett.

Medifatti al ma risponda:

-Messére, lasci stare,
me li lasci rimirare.

Son già anni quattrocento,
che ho finito il monumento-.

Oh Signur! E' mia pussibil,
cust l'è al Mochi, l'è incredibil.

-Sì! I m'hann dat una licinza,
par vegn zù chemò a Piaseinsa.

Lamò sö, al Siur c'acmanda,
suddisfatt l'ha la mé dmanda.
Csé...

-Va pür-, l'ha ditt, -ca l'è un fatt
straordinäri.
festeggiä l'anniversäri.

Però, stüdia almä dal burcio al look

e m'armand, fa mia al lucc.

Te al scültur t'è al preferito,
l'è par cust che ho acconsentito.

Te t'è méi pri piasintein,

d'un gaglioff c'ha num Barnein.

Vöin da tütt considerato,
al pö bon, al pö ispirato.

M'armand però, ché la Banca ha
'd savì gninta
fa cmé t'fiss almä un türista.

Sadnò i sfrüttan l'uccasion,
par stüll rob i'enn di campion.

E se it fann rastä in sla terra,
chemò s'cioppa una guerra e...

... e at spediss dritt a l'inferan,
seinza gnanca puidi seran.

Al rituran, a Lisandar riferissa,
chietta zù sta grama bisca.

Ag brüza seimpar che la piazza.
G'abbia al num ad la basciassa.

Mia Gotich, mia Farnes,
di Caväi! Tütt al mond è armast
surpres.

Gh'è andä zù propi ad travers,
ad Piaseinza stu brütt scherz.

An s'è mäi dat che un cunduttiér,
cüntass menu dal destrier.

Vann zù piatt i piasintein,
batus, fursi, mäi smardlein.

S'è capi quand a Piaseinza,
dal prim düca i'hann fatt seinza.

Dop dü ann zù in dla bora,
dla finestra 'tratto fora'.

Custi gnanca i l'hann numä,
l'è andä bein che in l'hann massä).

Dì allura al condottiero.
che al popul ne va fiero.

Che, par la piazza di Caväi,
al so num sariss stä méi.

Csé as chietta al combattente,
della Lepanto vincente.

Dess, finuma la storiella,
co' al son dla campanella.

Ché la svèglia a sett ur,
fa alvā sö al rimadur.

(Gnanca un grazia allo scultore,
pri so bronz 'c destan stupore)

Ernestino Colombani

La solidità assicura l'indipendenza



*Una crescita continua,
in cui competenza
e passione,
saldamente unite
alla concretezza dei fatti,
ci hanno portato a rifuggire
da facili avventure
e rischiose mode.*

*Così,
prudenza e tenacia
si sono trasformate
nella solidità
che assicura
l'indipendenza.*

*L'indipendenza
di poter fare
- anche in questi
momenti -
scelte libere,
nell'interesse di chi,
da sempre,
ha fiducia nella
nostra Banca.*



LIBRIflash

In collaborazione con
Libreria Romagnosi - Piacenza



SE NON CI FOSSE STATA CRONACA - Di Emanuele Galba (TEP Edizioni) - Nelle (271) pagine del libro si racconta la felice parentesi vissuta da Piacenza nel decennio 2002-2012 quando il secondo quotidiano cartaceo (prima *La Voce*, poi *La Cronaca*) garantiva il pluralismo di un'informazione dove i giornali online erano ancora agli albori. Una narrazione scandita da una serie di articoli di allora che definiscono il ruolo che *La Cronaca* ha avuto all'interno della comunità piacentina. Scoop, inchieste,

grandi storie per testimoniare di quante cose i piacentini non sarebbero venuti a sapere "se non ci fosse stata Cronaca". Da qui il titolo del libro, nella cui prefazione *La Cronaca di Piacenza* viene definita «fucina di talenti e scuola di buon giornalismo» e la sua storia «intensa e vitale, ricca di notizie pungenti e puntuali. È la storia ancora attuale di un quotidiano che in quegli anni ha raccontato Piacenza e i suoi protagonisti come nessuno aveva mai fatto prima, in nome della libertà d'informazione».

CERIGNALE - Ricordi di vita di paese - Di Filippo Agostino Castelli (Gallo Edizioni, con il patrocinio del Comune di Cerignale) - L'autore, insegnante di lettere in pensione, ottantenne, mette a frutto una ricerca durata dodici anni in queste 394 pagine da lui stesso definite «una biografia vivente». Memorie di come scorreva un tempo la vita di un piccolo centro di montagna, con nostalgiche descrizioni di come si trebbiava, di come si filava la lana e via elencando. Non mancano naturalmente i tipici personaggi di paese, i giochi del passato (come i trampoli), gli accadimenti tramandati dai racconti dei nonni, come quando nel 1946 a Cerignale arrivò la penicillina per salvare un neonato con i polmoni messi male: ebbene, quel bimbo era proprio Filippo Agostino Castelli. Nel volume si parla anche di prodotti tipici (formaggi, castagne, uva), di mulini e di proverbi. Citazione anche per Lorenzo Guadagnini, capostipite della celebre famiglia di liutai attiva nell'Italia Settentrionale dal 1740 fino alla metà del XX secolo, nato a Cerignale nel 1685.



VITA E NORME NEGLI STATUTI DELL'ULTRAPADUM IN ETÀ VISCONTEA - Piacenza, Pavia, Castel San Giovanni, Stradella, Voghera, Varzi - Di Ettore Cantù (Libreria Ticinium Editore) - Il volume raccoglie la descrizione e un breve commento degli Statuti di borghi e città dell'età viscontea (secoli XIV e XV) nell'Ultrapadum, il territorio da Piacenza a Varzi per Castel San Giovanni, Stradella, Voghera e Pavia, compreso nel Ducato di Milano, terra dei Visconti. Nella pubblicazione l'autore (stradellino, dottore agronomo, storico appassionato, Georgofilo, presidente onorario della Società agraria di Lombardia, autore di numerose pubblicazioni) evidenzia come gli Statuti caratterizzano un periodo che rivela l'affermarsi di una nuova civiltà giuridica durevole nei secoli, e mettano in luce sprazzi di vita civile in un periodo poco noto della storia della nostra terra. Gli Statuti sono una unità di misura della civiltà del tempo e attestano l'onnipresenza dell'Autorità, l'aleatorietà della vita, la difesa della proprietà, il rispetto del lavoro e l'osservanza della liturgia religiosa.



PalabancaEventi

Il sultano che amava la caccia più delle donne

Presentato il libro del marchese Luca Paveri Fontana



Il marchese Luca Paveri Fontana e il giornalista Emanuele Galba

“Satura mediocre, carnagione olivastrea, occhi che lo fanno sembrare stupido, naso grosso, bocca larga con labbra gonfie, collo assai corto e spalle che lo ingobbiscono”: questa la descrizione del sultano Mehmed IV (1642-1695) tramandataci da Cornelio Magni in un suo libro del 1679 edito da Galeazzo Rosati (Parma). Un volume che il marchese Luca Paveri Fontana ha ritrovato nella biblioteca della sua splendida residenza di Caramello (alle porte di Castelsangiovanni) e che ha solleticato la sua curiosità di appassionato di storia. Ma chi era il Magni? Un viaggiatore italiano (Parma, 1638-1692) che s'imbarcò nel 1671 a Livorno su un vascello olandese diretto a Smirne. Arrivato a Costantinopoli, vi dimorò diversi anni. Seppe stringere ottimi rapporti con i diplomatici europei ed ebbe modo di conoscere a fondo la corte ottomana. Al seguito di un esercito turco raggiunse la Bulgaria e il corso del basso Danubio. Visitò anche la Siria e la Palestina per rientrare poi in patria attraverso Cipro e la Grecia.

Questo ricco signore raccontò il suo avventuroso viaggio in sette lettere (poi raccolte nel libro citato) indirizzate a diversi (illustri) rappresentanti locali: la sesta lettera (di 143 pagine, spedita da Galata di Costantinopoli il 14 ottobre 1672) fu destinata al marchese Alfonso Paveri Fontana “Gentiluomo di Camera del Serenissimo di Parma e Piacenza”. In essa, un'articolata descrizione della corte del sultano, che Luca Paveri Fontana ha rappresentato in un volumetto (“La corte del sultano Mehmed IV [1642-93] vista da un contemporaneo”, Archivio Paveri Fontana, pubblicazione n. 14, 2025, stampa Grafiche Step Parma), presentato al PalabancaEventi (Sala Panini) in dialogo con il giornalista Emanuele Galba (copia della pubblicazione è stata distribuita a tutti gli intervenuti). «Amo la storia ma non sono uno storico, così come mi diletto a scrivere ma non sono uno scrittore», ha premesso l'autore - che vanta un passato da manager di grandi multinazionali e un presente da consulente ed esperto di investimenti finanziari -, non nuovo a iniziative editoriali che hanno sempre attinto all'Archivio di Villa Caramello (frammenti e curiosità storiche sul Ducato di Parma e Piacenza).

«Mehmed IV non era certo un Adone - ha ribadito il dott. Paveri Fontana, spiegando che ha scelto di parlare delle corti ottomane in quanto sicuramente meno conosciute di quelle europee - e al contrario dei suoi predecessori non frequentava il Serraglio femminile (harem), avendo solo due favorite con le quali ebbe figli. La sua grande passione era invece la caccia».

C'è una banca a Piacenza
che per tutti è LA BANCA



BANCA DI
PIACENZA
Indipendente dal 1936

L'apertura della nuova filiale di Milano salutata con un apprezzato concerto gospel

Applaudita esibizione del BruCo Gospel Choir nella gremita chiesa di San Pietro in Sala

MILANO – Coinvolgente. Si riassume in questa sola parola il concerto del BruCo Gospel Choir che si è tenuto nella chiesa di San Pietro in Sala (in piazza Riccardo Wagner) del capoluogo lombardo: un evento targato Banca in occasione dell'apertura di una seconda filiale milanese (dopo quella di corso di Porta Vittoria) in via Faruffini, come ha spiegato al numeroso pubblico nel suo intervento di saluto il vicedirettore generale dell'Istituto Pietro Boselli. «Questa – ha osservato – è una serata importante perché ci permette di salutare il successo della nostra ventennale presenza a Milano con l'avvio di un nuovo sportello. Siamo una banca di territorio, indipendente, che festeggia il suo 90° compleanno. Una banca di tradizione dove al



Il saluto del vicedirettore della Banca Pietro Boselli



La voce solista Giorgia Basilico

Sei degli undici brani proposti sono stati "portati a casa" dalla metropoli dell'Illinois, quasi tutti di un autore (Percy Gray Jr.) «diventato un grande amico»: *Keep on making a way, I give you praise, Sending up our praises, I am blessed* (coautore Jeral Gary), *Excellent is your name*; a completare il repertorio di Chicago *I Just want to say* (di Bryant Jones, voce solista Alice). Piero Basilico ha poi portato il pubblico a Londra con *Hark the herald angels* (tradizionale). Altri brani proposti, il natalizio *Lift the saviour up* (di Joseph Pace), *Nobody but you, Blessed assurance* (tradizionale). Gran finale con il canto tradizionale *Go tell it on the mountain* (2024).

La performance del BruCo Gospel Choir – una formazione in attività da 36 anni che conta una trentina di componenti (voce solista, Giorgia Basilico) – è stata accompagnata da quattro musicisti: Alessandro Cassani al basso, Michele Spandri alla chitarra, Roberto Alvisi alla batteria elettrica, Edoardo Maggioni alle tastiere. Il BruCo, per gli ultimi due brani eseguiti, è stato "rinforzato" con l'ingresso nel gruppo di una nuova formazione ("Anima e Coro") diretta da Giorgia Basilico che è stata tenuta a battesimo proprio in occasione del concerto della Banca, che era rappresentata – oltre al già citato vicedirettore Boselli – dal presidente Giuseppe Nenna, dal vicepresidente Domenico Capra, dall'amministrato delegato e direttore generale Angelo Antoniazzi, da diversi componenti del Consiglio di amministrazione e dirigenti. A far gli onori di casa il direttore della filiale di corso di Porta Vittoria Ruben Falcone e il direttore della nuova filiale di via Faruffini Gianpaolo Croci.



Molto applaudita l'esibizione del BruCo Gospel Choir

centro c'è ancora il rapporto con la clientela, costruito con il dialogo e la conoscenza diretta».

Molto gradita dai presenti l'esibizione del BruCo Gospel Choir guidato da Piero Basilico, architetto milanese abilissimo a coinvolgere il pubblico (che ha cantato, ballato e battuto a tempo le mani) trascinandolo nei ritmi delle musiche ispirate agli spiritual afroamericani e all'evoluzione nella musica gospel tradizionale del secolo scorso.

«La scaletta di questa sera – ha spiegato il direttore della corale – risente del nostro viaggio che finalmente siamo riusciti a fare a Chicago, dove ci siamo esibiti in 12 diverse location e dove ci siamo sentiti accolti come fratelli e sorelle. È stato meraviglioso».



Uno scorcio del pubblico.

(Fotoservizio Giulia Iapoce)

Emanuele Galba



Risotto asparago rosa canina

Dosi per 10 persone

1 kg pasta trafilata al bronzo (in alternativa riso) 1,5 kg asparagi, brodo q.b., grana padano q.b., burro, sale e pepe, scalogno

Ingredienti per "rosa canina"

10 tuorli d'uovo, 3 hg pancetta, grana padano q.b., polvere di liquirizia, sale e pepe q.b.

Per l'aria di asparagi e grana

5/6 gambi d'asparagi di scarto, croste di formaggio q.b., lecitina di soia q.b.

Preparazione:

In una casseruola mettere uno scalogno tritato e dopo mettere gli asparagi tagliati a rondelle (senza le punte che useremo per decorare la "rosa canina") e portare a cottura. In altra casseruola cuocere la pasta risottandola (o in alternativa un risotto): tostare, unire estratto di asparago e poi il brodo; quasi a fine cottura aggiungere gli asparagi precedentemente cotti con lo scalogno. Mantecare con burro e grana fuori fuoco.

Preparare la "rosa canina"

Imburrare gli stampi e foderarli con fette di pancetta; inserire in ognuno un tuorlo d'uovo, un pizzico di sale, pepe, grana padano e polvere di liquirizia. Sopra al tuorlo inserire una fettina di pancetta arrotolandola e la punta d'asparagi ben oliata.

Mettere in forno a 170° per 10 minuti circa.

Preparare l'aria

In un tegamino far bollire gli scarti degli asparagi e le croste di grana padano per 40 minuti.

Filtrare il tutto. Unire in una boule, per ogni 200 ml di liquido 6 gr di lecitina di soia. Con un frullatore ad immersione formare l'aria.

Impiattare la pasta o il risotto, decorare con 5/7 punte d'asparago a raggiera e con la "rosa canina" in centro, l'aria di asparagi e grana padano.

Vino consigliato

Selin d'armari (c.na Luretta)

*Vincitore Süppéra d'argint 2023



PalabancaEventi

Il lungo cammino per “unire” l’Italia unita

Presentati gli Atti del convegno “Fatta l’Italia, bisogna fare gli italiani” promosso dall’associazione Piacenza Città Primogenita



Da sinistra, Tiziana Bensi, Marco Corradi, Robert Gionelli, Donatella Vignola, Manrico Bissi

Il 17 marzo del 1871, giorno della proclamazione dello Stato unitario, fu certamente un punto di partenza e non di arrivo. Perché – come disse Massimo d’Azeglio – “Fatta l’Italia bisogna fare gli italiani”. La celebre frase era stata presa a prestito da “Piacenza Città Primogenita” come titolo del convegno di studi che l’Associazione culturale aveva promosso al PalabancaEventi il 15 febbraio dello scorso anno. Convegno di cui ora sono stati pubblicati gli Atti, presentati in Sala Panini davanti a un pubblico numeroso.

Nel suo saluto introduttivo, il presidente dell’associazione culturale che si ispira ai valori del Risorgimento, Danilo Anelli, ha ringraziato la Banca «per il costante sostegno» e la presidente onoraria Maria Antonietta de Micheli «per il contributo in termini di idee all’attività dell’Associazione, che quest’anno intende valorizzare Piacenza allargando l’orizzonte anche a periodi diversi dal Risorgimento».

Robert Gionelli, che ha coordinato l’incontro, ha ricordato come il sodalizio sia nato, nel 2023, «per non disperdere quello spirito lasciato in dote da Corrado Sforza Fogliani (omaggiato con un applauso, ndr), molto legato alla sua Piacenza, che dovrebbe fare di più per dar lustro al suo stato di città Primogenita».

I relatori del convegno 2025 hanno quindi riassunto le loro relazioni, pubblicate negli Atti. Manrico Bissi (*La ricerca dello “stile nazionale”*), ha spiegato come si era arrivati – dal punto di vista architettonico – a garantire alla nostra giovane nazione un’unità che non fosse soltanto politica e territoriale. Fu allo scopo avviata la ricerca di uno “stile nazionale” «che si nutra di ricerca storica e nostalgia per il passato, soprattutto medievale e rinascimentale». Tra i principali protagonisti di questa ricerca stilistica vi fu Camillo Boito (fratello di Arrigo), noto architetto.

Donatella Vignola (*Una lingua per l’Italia unita*) ha dal canto suo analizzato il processo per arrivare ad avere una lingua comune in tutta la giovane Italia, dove a dominare erano i dialetti e dove il tasso di analfabetismo rendeva l’impresa assai ardua. «Fu Manzoni a introdurre il concetto innovativo di dare al Paese una prosa moderna ed efficace sperimentando nel romanzo questa soluzione, guardando al fiorentino parlato del suo tempo. Per la prima volta si sentì la necessità di una lingua parlata, reale, di tutti, per sentirsi parte di una nazione».

Marco Corradi (*La struttura giuridico amministrativa della nuova Italia*) ha evidenziato le difficoltà incontrate nel costruire uno Stato nazionale che aveva messo insieme «tante povertà»; difficoltà acute dalla morte di Cavour poco dopo la proclamazione del Regno d’Italia. Alla necessità di uniformare tutti i codici esistenti («processo lungo e complicato che impegnò commissioni e sotto-commissioni») si rispose attraverso la “piemontesizzazione” degli stessi in ambito civile, penale e amministrativo».

Tiziana Bensi (*Le bandiere di Palazzo Moriggia: la memoria tessuta dell’identità nazionale*) ha invitato i presenti a visitare il Museo del Risorgimento di Milano, dove si custodisce una delle più significative collezioni tessili legate alla storia dell’Italia unita (bandiere, gonfaloni, labari, fazzoletti commemorativi, paramenti e divise). Attualmente è in corso un intervento mirato di manutenzione e conservazione preventiva di questo patrimonio, ha specificato la dott. Benzi, restauratrice di tessuti.

Agli intervenuti è stata riservata copia del volume.



Il pubblico in Sala Panini



Finanziamenti agrari mirati

Per l’acquisto di attrezzature e il miglioramento dell’azienda agricola



Rivolgersi direttamente all’Ufficio Coordinamento Dipendenze – Comparto Agrario al PalabancaEventi (ingresso Via Mentana) oppure tel. 0523-542442

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca. La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento

PalabancaEventi

Duse-d'Annunzio: un amore "moderno"

Presentato il volume di Claudio Saltarelli "Amari incanti"



Claudio Saltarelli



Matteo Prati

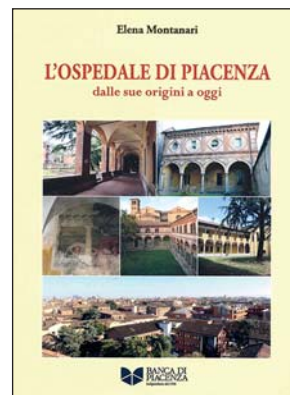
Una relazione intensa e conflittuale quella tra Gabriele d'Annunzio ed Eleonora Duse rappresentata dallo scrittore e poeta piacentino Claudio Saltarelli nel volume "Amari incanti - Ghisolabella e Ariel" (BastogiLibri, Roma), dramma d'amore e di sensi in tre atti (che ha avuto l'onore della vetrina del Festival del libro di Parigi e un successo che ne ha reso necessaria la ristampa) presentato al PalabancaEventi (Sala Panini) per iniziativa della Banca. Sollecitato dalle domande del giornalista Matteo Prati, l'autore ha illustrato i contenuti della pubblicazione che racconta - per capitoli scenici e in prosa poetica - i dieci anni d'amore di due personaggi che hanno reso un enorme servizio culturale al Paese.

«Quello tra Duse e d'Annunzio - ha spiegato il maestro Saltarelli - è stato un sodalizio forse più artistico che sentimentale, un patto che puntava a conquistare la piazza di Parigi. Il libro segue un doppio binario: vi si narra quello che accade ai due grandi artisti, oltre che ai personaggi che ruotano loro attorno, e ciò che succede in Italia in quel periodo storico (primi del Novecento)». I due si conoscevano «per aver letto l'uno dell'altro», ha evidenziato l'autore, e si incontrarono per la prima volta nel 1894 in un salotto letterario di Venezia. La loro fu una coppia (di amanti, perché erano entrambi sposati) decisamente aperta: Ghisolabella o Ariel (questi i soprannomi con i quali il Vate amava chiamarla) era a sua volta l'amante di Arrigo Boito, mentre l'inquilino del Vittoriale aveva frequenti *liaison* con bellissime donne (Sarah Bernhardt, Lina Cavalieri, Lina Tomasetti, tanto per citare). «Nessuno dei due poteva ambire alla santità», ha scherzato il maestro Saltarelli, sottolineando come si usassero vicendevolmente: d'Annunzio con la Duse portò per primo il bacio in scena; lei nel 1916 fu una delle prime ad approdare al cinema (muto). Nel libro si racconta anche il poeta-soldato (e giornalista), con l'impresa di Fiume, il volo su Vienna, i rapporti con il figlio. Insomma, un'opera che va al cuore della letteratura, del teatro, dell'arte e della storia. Una pubblicazione che per raccontare tutto questo fa largo uso anche delle fotografie, con più di 100 pagine (delle 400) dedicate ad immagini originali dell'epoca pescate nel prezioso Fondo storico Saltarelli, di proprietà della famiglia dell'autore. E nella seconda parte dell'incontro il maestro Saltarelli ha commentato le immagini più significative contenute nel suo interessantissimo lavoro, che ha molto incuriosito i presenti.

L'Ospedale Grande di Piacenza nato su un'area ricca di storia

Presentato al PalabancaEventi da Valeria Poli
il libro di Elena Montanari edito dalla Banca

L'Ospedale di Piacenza dalle sue quattrocentesche origini fino ai giorni nostri. È il contenuto dello studio della ricercatrice Elena Montanari sintetizzato in un agile volume edito dalla Banca e presentato al PalabancaEventi (in un'affollata Sala Corrado Sforza Fogliani) dall'autrice in dialogo con Valeria Poli. Il libro contiene un'ampia biografia per chi desiderasse approfondire gli argomenti trattati ed è riccamente illustrato da immagini scattate dalla stessa Montanari, che nutre una forte passione per la fotografia, oltre naturalmente che per la ricerca d'archivio. In apertura d'incontro la prof. Poli ha ricordato l'importanza della ricerca storica per la valorizzazione



La copertina del volume

dei beni culturali, ricerca da sempre promossa dalla Banca e dal suo indimenticato presidente Sforza Fogliani, come dimostrano gli studi sull'area di Santa Maria di Campagna e dello stesso ospedale, avviati a partire dalla Salita al Pordenone e in occasione delle celebrazioni per i 500 anni dalla posa della prima pietra della Basilica mariana, studi a cui l'arch. Montanari ha partecipato (è autrice, per la Banca, del volume "Le sepolture in Santa Maria di Campagna e il cimitero ipogeo - Il ritrovamento del Pozzo dei martiri"). Questa pubblicazione,



Valeria Poli ed Elena Montanari

dunque, va a realizzare il desiderio del presidente Sforza di celebrare i 550 anni dell'ospedale cittadino, ricorrenza che cadeva nel 2022, anno della sua scomparsa.

"L'Ospedale Grande di Piacenza" - hanno spiegato le relatrici - fu fondato nel 1471 grazie alla bolla papale di Sisto IV e la sua costruzione iniziò l'anno successivo in un'area ricca di storia attigua al monastero di San Sepolcro. Nel 1471 avvenne la soppressione di 29 dei 31 "ospedaletti" (che erano strutture ricettive per i pellegrini della Via Francigena) presenti in città. Anche il nuovo Ospedale Grande non nasce come luogo di cura (lo diventerà solo a partire dall'800), bensì come centro di risoluzione dei problemi sociali. Il nucleo più importante del complesso ospedaliero, la chiesa e il monastero di San Sepolcro progettati da Alessio Tramello, di cui sono state descritte, dalla prof. Poli e dall'arch. Montanari, le principali caratteristiche. Così come sono stati illustrati al pubblico presente l'origine della chiesa di San Giuseppe, l'ex convento di Santa Maria di Campagna, gli edifici novecenteschi (in particolare, la Casa della salute e il Dispensario antitubercolare). L'ultimo edificio realizzato, nel 1998, è stato quello destinato alla cura delle malattie infettive. Durante gli scavi sono emerse due tombe romane: una è stata conservata e si trova nel tunnel che collega la nuova palazzina al Polichirurgico. Un'ulteriore dimostrazione dell'importanza storica di un'area che meritava di essere studiata per meglio conoscere la storia della nostra città. Onore al merito, dunque, a Elena Montanari. Agli intervenuti è stata riservata copia del volume.

BANCA *flash*

Il periodico più diffuso
in provincia di Piacenza



PREMIO SOSTENUTO DALLA BANCA

Il “Valtidoncello”, più che un concorso una ruspante vetrina che educa alla poesia

Noi del Premio Valtidoncello siamo come Diogene di Sinope che in pieno giorno con la lanterna accesa in mano cercava qualcosa. Il filosofo greco nell'agorà di Atene cercava l'uomo, noi sul monte di Pecorara cerchiamo la poesia. Cerchiamo cosa c'è dentro le parole. Ho sempre detto che il “Valtidoncello” più che un concorso di poesia ha da essere una rassegna di poesia, una vetrina di amanti della poesia. Anzi di più. Una strada alla poesia, una ricerca di poesia, un'educazione alla poesia. Una voglia di poesia, di così tanta poesia che poi lassù a Pecorara, ogni anno al termine di ogni incontro, il mio desiderio sarebbe che alla gente intervenuta la poesia uscisse anche dalle orecchie. La storia del “Valtidoncello” ha superato da un po' di tempo la soglia dell'“età del Signore” ed ha in gran parte superato anche nei suoi contenuti e concorrenti le facili inclinazioni ai luoghi comuni e ovvi della poesia fatta di lune, stelle, tramonti, uccellini, onde di mare... C'è al loro posto molta più vita, introspezione, autoanalisi, riflessione sul proprio essere e il proprio destino. Sono 37 anni che gli autori che salgono a Pecorara per il Premio di settembre vi portano il loro dire, essere, pensare intimo e contemporaneo. Sono quasi 40 anni che i nostri autori raccontano nelle loro composizioni il loro sentire, gioire, patire, insomma parlare, pensare e scrivere da uomini e donne del nostro tempo, mettendo nero su bianco sentimenti, passioni, sofferenze, ideali, delusioni, il senso profondo della nostra tribolata contemporaneità. Non ve ne siete accorti mai? Ogni loro componimento è la sintesi di quel pensare che è per forza un pensare contemporaneo, cosa volete che sia, preistorico o medioevale? È lo sgorgo di più lunghi discorsi interiori, dei solitari soliloqui della mente, quando per esempio lo strazio per la perdita di una persona cara diviene insopportabile e il cuore affranto cerca conforto nella parola.

Per il resto, qui non si fanno tante cerimonie, è un concorso “ruspante”, come argutamente lo definì molto tempo fa Celestino Ferrari, ora

accolto a braccia aperte in giuria: non per la sua colorita definizione, ma per essere un fine intenditore dell'arte poetica e poeta lui stesso. Gli altri componenti della commissione giudicatrice sono Giovanni Dotti, Antonella Croci, don Luigi Bavagnoli, Lucia Falconetti e Federica Perina. Ruspante il “Valtidoncello” era ai suoi esordi, e ruspante è rimasto. Qui non si chiacchiera, non si fa salotto, ma si legge, si legge, si legge un foglio via l'altro. Si legge correndo, col cuore che batte e sembra quasi d'essere sulla diligenza di “Ombre rosse”. A cassetta a condurre la diligenza c'è Giovanni Dotti, assessore alla cultura del Comune di Alta Valtidone. Dopo l'ascolto dell'inno nazionale, pronti ad aprire non i lavori, ma le danze, pronti a circoscrivere in un abbraccio lirico, le luci dell'imminente lettura delle poesie. Sì, perché il “Valtidoncello” non è un consiglio comunale dove si aprono i lavori, ma un raduno di poesia, e la poesia cos'è se non danza di parole, sentimenti ed emozioni. Le danze dei componimenti – dai bambini delle scuole agli adulti e agli anziani, ognuno con la propria voce, argentina quella dei giovanissimi, grave quella degli altri – sono state aperte dal sindaco Franco Albertini, e non senza ragione, perché è il Comune che col suo staff sostiene attivamente la Pro loco di Cristina Mussetti nell'organizzazione della manifestazione. Il Comune ha una cura amorosa per questa pianta piantata 37 anni fa nel cuore di Pecorara e che vive d'amore e di sogni come solo la Poesia può vivere così. Il “Valtidoncello” è una creatura fortunata, ha una madre che è la Pro loco di Pecorara e un padre che è il Comune di Alta Valtidone. Con genitori così si cresce bene, accompagnati, dalla prima edizione, dalla Banca di Piacenza, presente domenica con il vicedirettore della filiale di Nibbiano, Isabella Pezzati. Poi via con don Gigi Bavagnoli, nuovo pluriparrocchio di Pecorara, Pianello ed altri campanili valtidonesi, che è stato invitato a leggere un componimento di suo padre Giovannello scelto da un prezioso volume del 1985 dal titolo “Ve lo dice Giovannello”.

Poi la parola ai giovani della sezione “Andrea Di Muzio”, a partire dall'Azzurra Bersani di Pianello con un affettuoso inno ai nonni al 58° di nozze, che, presenti, tutti han potuto applaudire. Poi la carrellata dei pulcini di Vigolzone (del laboratorio della maestra Romana Capra) e di Trevozzo (del laboratorio della maestra Federica Perina), fresche voci, freschi volti e sorrisi, fresche parole, per arrivare alla parata dei dieci finalisti conclusa con la vittoria di Gianfranco Marinoni di Alta Valtidone – già vincitore in passate edizioni – con “Oblio”.

Questa la sua lirica:

*Dimentica il mio sguardo
abrasivo e martoriato.
I miei occhi
giacciono in un fiume profondo,
dove solo la grazia dell'oscurità
mi fa compagnia.
Un corvo in abito da sera
a volte sopraggiunge furtivo,
non rivelando a nessuno
il mio rifugio segreto.
Essere ignorati
è una benevolenza della sorte.
Se vuoi, prega per me.*

giunta a Pecorara per la finale del concorso, si è mosso per accompagnarla il vicesindaco e assessore alla cultura, Luca Tacchini. E ha fatto bene, perché quest'anno i magiostri hanno portato a casa dalla montagna un bel bottino.



L'assessore Dotti, Umberto Fava, il sindaco Albertini, il vincitore Gianfranco Marinoni e Cristina Mussetti della Pro loco



I premiati dell'edizione 2025 del «Valtidoncello»

Gli altri nove – tutti premiati a pari merito – sono: Sofia Colla di Pianello con “La Solitudine”, Anna Francani di Cortemaggiore con “Occhi”, Osvaldo Galli di Santa Cristina e Bissone (Pavia) con “Amico”, Maria Francesca Giovelli di Caorso con “L'uva Sant'Anna”, Liana Matteini di Alta Valtidone con “Fratello d'anima”, Laura Mutti di Cortemaggiore con “Le trecce scioglievo”, Laura Rossi di Corvino San Quirico (Pavia) con “Luce”, Anna Maria Pea di Cortemaggiore con “Mamma, mamma fermati!” e Angelo Taioli di Voghera con “D'erba d'inverno - a mio padre”.

Il Premio Pizzi – assegnato non dalla commissione giudicatrice, ma da chi scrive, presidente della giuria stessa – è andato a “La bicicletta”, una dozzina di versi degli studenti dell'Università Pallavicinia dell'età libera di Cortemaggiore (insegnante Maria Francesca Giovelli): brano su cui cade una lacrima subito asciugata, perché è come avvolto in un vento di serenità e ottimismo per la vita e per la strada che come l'avvenire corre davanti alla bambina in bicicletta. Vi si legge una sapienza antica unita ad una freschezza tutta giovanile. Il racconto del “Valtidoncello” 2025 finisce qui. La lunga cavalcata sulla diligenza dell'assessore-regista Giovanni Dotti si placa dopo gli ultimi versi e le ultime visioni poetiche, come sul finale della “Ballata di Caminata” di Sara Valenti che dice: “Addio! Devo andare: è giunta la sera...”. Resta da aggiungere che a sostenere il Premio, promosso dalla Pro loco, si sono sempre distinti oltre al Comune, anche la Banca di Piacenza, impegnata a valorizzare le iniziative culturali meritevoli di attenzione e la Parrocchia di Pecorara (dopo tanti anni col compianto don Angelo Villa, ora per la prima volta, come già detto, col nuovo parroco don Bavagnoli). E a proposito dell'agguerrita rappresentanza di Cortemaggiore

PalabancaEventi

I successi della dinastia dei Farnese? Diplomazia e matrimoni azzeccati

Presentato il libro di Graziano Tonelli sulla Corte di Piacenza ai tempi della potente famiglia

«Questo libro sarebbe molto piaciuto a Corrado Sforza Fogliani perché la storia della dinastia dei Farnese è un argomento che gli è sempre stato a cuore e di cui la Banca si è spesso occupata con svariate iniziative: dal convegno internazionale del 2007 a diverse pubblicazioni nel corso degli anni». Così il presidente della Banca Giuseppe Nenna nel suo intervento di saluto alla presentazione del volume (edito dall'Istituto di credito, stampa Kréati) «Nelle stanze del duca - La corte di Piacenza al tempo dei Farnese». Il dott. Nenna ha inoltre ricordato le oltre 50 pubblicazioni realizzate dall'autore Graziano Tonelli (già direttore degli Archivi di Stato di Brescia, La Spezia, Parma e Pavia), che nel 2022 ha ricevuto dal Duca di Parma Carlo Saverio Borbone il Sigillo della Casa Reale per gli studi compiuti su Alessandro Farnese e sulla di lui consorte Maria d'Aviz.

Il libro è stato illustrato dall'autore al PalabancaEventi (Sala Panini e con Sala Verdi videocollegata) in dialogo con il giornalista Emanuele Galba.

Durante il lungo periodo di governo della dinastia Farnese, la città, la corte e l'aristocrazia piacentina hanno occupato un ruolo di rilievo nelle vicende storiche del Ducato. Una dinastia che, nel periodo che va dal 1545 al 1731, ha profondamente cambiato il tessuto economico e sociale del territorio.



Giuseppe Nenna, Graziano Tonelli, Emanuele Galba



Pubblico numeroso in Sala Panini

Corte di Piacenza, che non era come le altre rinascimentali frequentata da artisti, poeti e musicisti, bensì da audaci condottieri ed esperti armaioli, perché Piacenza era un importante punto militare grazie alla sua posizione strategica.

Confermando «la persistente intolleranza di buona parte della nobiltà piacentina ai Farnese», il dott. Tonelli si è soffermato sul ruolo di Margherita d'Austria, che «amava Piacenza» e a cui si deve la progettazione di Palazzo Farnese. Non solo: «Margherita con la complicità del consorte – ha aggiunto l'oratore – cercherà di trasformare la rissosa aristocrazia locale in cortigiani disciplinati e fedeli, anche invitandoli a sontuose feste, ricevimenti, fastose rappresentazioni teatrali e tornei cavallereschi».

Dopo aver rammentato il ruolo di Ranuccio («signore introverso, sospettoso e superstizioso»), il quale ripristinò le Fiere di cambio, che faranno di Piacenza la vera capitale economica del Ducato e fatto cenno al cardinale Giulio Alberoni «fautore del matrimonio di Elisabetta Farnese con il Re di Spagna, che salverà il ducato da una grave situazione finanziaria», l'autore ha parlato della fine della dinastia «avvenuta a Piacenza nel gennaio del 1731 con il decesso dell'ultimo duca Farnese, il pingue e malaticcio Antonio, che lascerà il ducato senza eredi».

A tutti gli intervenuti è stato consegnato il volume e l'autore si è volentieri prestato al rito del firma-copia.

Di questo tratta il libro. «Con l'avvento della Signoria – ha spiegato il dott. Tonelli – i ghibellini continuarono a sostenere il potere imperiale, mentre la parte guelfa parteggiava apertamente per la libertà e l'autodeterminazione della città. Ma sarà la nascita del nuovo ceto nobiliare, e la predominanza degli interessi patrimoniali dei vari clan familiari, a influenzare la scelta dello schieramento, con il passaggio del fulcro del potere dalla periferia al centro cittadino, come testimonia la vicenda di un ramo dei Malvicini, che discendeva dalla consorte dei Fontana (Da Fontana o Fontanesi) provenienti dalla Val Tidone. In seguito sarà l'aristocrazia piacentina, che risiedeva nei lussuosi palazzi del centro città, a contendersi le ricche terre del contado, investendo in titoli nobiliari, fondi rurali e fortezze, sino all'avvento del primo duca Pier Luigi, che si sovrapporrà, di fatto, alle due forze politiche predominanti, conferendo investiture nobiliari e suffragando statuti e privilegi delle corporazioni di artigiani e mercanti».

L'autore ha attribuito il successo dei Farnese «all'accorta politica diplomatica perseguita da Ottavio, al deciso governo di Ranuccio I e, soprattutto, alle alleanze e alle azzeccate scelte matrimoniali, come nel caso di Ottavio Farnese, marito di Margherita d'Austria, la figlia riconosciuta del grande Imperatore Carlo V» e descritto la



La copertina del libro.

(Fotografie di Mauro Del Papa)



Pillole piacentine di Risorgimento

a cura dell'Associazione Piacenza Città Primogenita



IL PADRINO DELLA "PRIMOGENITA"

L'Avv. Pietro Gioia

...Un famoso discorso pronunciò l'8 luglio contro la reazione austro-gesuitica nel nostro ducato, e se il relativo progetto di legge proposto da lui e dal Governo fu respinto su relazione del Cavour, il 28 dello stesso mese entrava, col portafoglio di Grazia e Giustizia, nel ministero Casati. Riconfermato deputato il 10 ottobre, nel dicembre era invitato dal sovrano a comporre un nuovo ministero, ma - non sentendosi ben accetto alla parte democratica ognor più rilevante alla Camera - declinava l'incarico. Per la stessa ragione, quando nelle nuove elezioni del gennaio 1849 il Gioia venne eletto nei collegi di Piacenza I e di Bardi e si dichiarò contrario alla ripresa della guerra contro l'Austria, ebbe sì le lodi del Cavour, ma la maggioranza della Camera ne annullò con un pretesto la duplice elezione. Doveva dargli ragione la giornata di Novara...

Era nella sua villa di Colonese, presso Grazzano, quando il 15 maggio gli fu rimesso, dietro ordine del suo nuovo duca Carlo III di Borbone, il decreto di sfratto dal ducato. Emigrò allora con la famiglia a Torino e là ebbe cariche e onori: fu nominato Consigliere di Stato, membro del Consiglio superiore di Sanità, cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Nel dicembre 1849 i collegi di Torino IV, Alassio e Staglieno lo rimandarono alla Camera, ma il 2 gennaio 1850 dovette per sorteggio rinunciare al mandato parlamentare. Ciò che valse, tre mesi dopo, la nomina a senatore da parte di Vittorio Emanuele II.

Il Gioia fu anche ministro della P. Istruzione dal novembre 1850 all'ottobre 1851, allorché fu consigliato a dimettersi per aver invano sostenuto il monopolio statale della scuola contro le idee contrarie del Cavour, suo collega nel Gabinetto d'Azeglio, che - forse per opportunismo politico - sosteneva la libertà dell'insegnamento.

Ai lavori del Senato il Gioia partecipò assiduamente, pronunciando discorsi, di un'eloquenza tutta classicheggiante eppur piena di vigore, su svariati argomenti politici, sociali, giuridici e finanziari: per l'abolizione del foro ecclesiastico e di altri privilegi del clero, per la riforma del Codice penale, a favore del matrimonio civile, per la soppressione di alcune comunità religiose, per la costituzione della Cassa depositi e prestiti, ecc. ecc.

Raramente egli lasciò Torino. Nel 1852 fu a Parigi e nell'estate del 1855, per un viaggio di diporto e di istruzione, in Svizzera, in Germania, in Belgio e ancora in Francia. A Piacenza poté tornare una volta sola, nell'agosto del 1857, per un salvacondotto concessogli dalla duchessa reggente Luisa Maria. Ma i suoi legami con la terra natale non si allontanarono mai, e finché essa fu sotto il governo borbonico non si stancò di tener desto nei suoi concittadini lo spirito liberale e sempre il suo pensiero andò alle due istituzioni a lui più care, la Società di lettura e gli asili d'infanzia: quando poi, nel '59, divenne definitivamente italiana, fu sollecito a ottenere opere pubbliche, così come a far decretare provvide misure per i suoi migliori uomini.

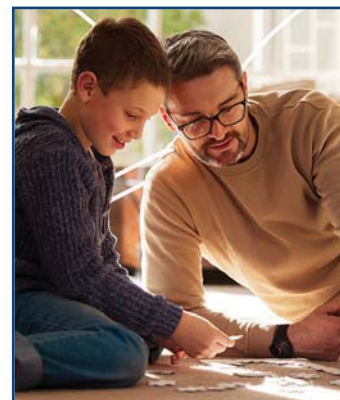
L'ultima volta che il Gioia parlò al Senato fu il 5 dicembre 1864, quando combattè la Convenzione di Settembre con un ampio discorso, da cui traspaiono «il suo amore verso quel Piemonte, che egli aveva sempre posto a capo del movimento d'indipendenza e d'unità patria, la sua riconoscenza verso quella Torino, dove egli aveva trovato cortese ospitalità e amici carissimi e cospicui onori, il suo accoramento che la regal Torino dovesse per la ragione politica cedere ad altre città che non fosse l'alma Roma».

Egli non vide il ritorno all'Italia né di Roma né di Venezia. Il 17 luglio 1865 un attacco cardiaco ne troncava la nobile esistenza. La sua salma, trasportata da Torino a Piacenza, ebbe solenni onoranze funebri proprio in quel tempio di S. Francesco, dove egli il 10 maggio 1848 aveva con una eloquentissima orazione proclamata l'annessione della città nostra al Piemonte e vaticinata l'unità e indipendenza d'Italia, e fu poi tumolata nella cappella della famiglia Gioia-Aphel nel nostro Cimitero, in attesa di passare in quel monumentale Famedio, che ancora è nei voti della cittadinanza piacentina.

Stefano Fermi

(2 - Fine. La puntata precedente è stata pubblicata sul n. 220 a pag. 23)

Articolo pubblicato da Piacenza "Primogenita" (numero unico, lire 20, a cura del Comitato comunale per le celebrazioni piacentine del 1848) il 10 maggio 1948.



Conto Valore BPC

**DAL 1936
SIAMO AL
TUO FIANCO.**

Il nostro conto storico, che conosci e di cui ti puoi fidare.



CANONE mese 6 €
72 €/anno



**OPERAZIONI
ILLIMITATE**
Online e offline



CARTA NEXI DEBIT
A soli 16 € all'anno



CONSULENZA
Nella gestione del tuo conto



HOME BANKING
Servizio H24



FILIALE
Sempre a tua disposizione

Chiedi maggiori informazioni in filiale!



**BANCA DI
PIACENZA**



bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.

NUMERO DI TELEFONO E e-mail

PER PRENOTARSI AGLI EVENTI DELLA BANCA

0523 542441

prenotazionieventi@bancadipiacenza.it



Piacenza e i suoi Palazzi

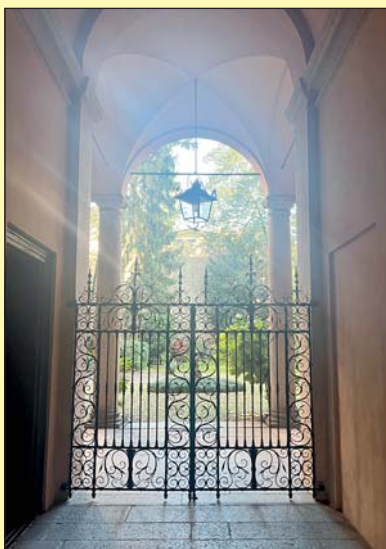
Come spiega il presidente dell'Associazione Palazzi Storici di Piacenza, Marco Horak, "da sempre Piacenza è percepita, sotto il profilo urbanistico-architettonico, come città di palazzi. In effetti nessuna fra le città della Valpadana che presentano affinità con Piacenza raggiunge il livello qualitativo e il numero di palazzi di rilevante pregio storico e artistico che può vantare la nostra città... In città come Parma, e più ancora Bologna, la spinta al rinnovamento dei palazzi urbani si esaurì nella introduzione della sala di rappresentanza e dello scalone d'onore in preesistenti edifici rinascimentali che tuttavia conservarono le originali facciate e i porticati, a differenza di Piacenza".

Palazzo Bertamini Lucca

Via Sopramuro, 60

I Bertamini, facoltosi mercanti provenienti da Sarzana, si trasferirono a Piacenza, per motivi legati ai loro affari, nella seconda metà del Seicento. Siccome per potersi insediare era obbligatorio acquistare o costruire una residenza di un certo valore, scelsero di risiedere nella zona della città già abitata dalla maggior parte delle famiglie di origine ligure: quella di via Sopramuro. Non a caso la chiesa di San Giorgio, situata proprio di fronte a Palazzo Bertamini, fu di una confraternita fondata da mercanti genovesi. I Bertamini ottennero la cittadinanza piacentina nel 1675 e nel 1702 furono creati nobili. Essi mantennero la proprietà del palazzo fino ai primi dell'Ottocento allorché decisero di vendere sia l'immobile di via Sopramuro sia la residenza di campagna che possedevano a Fiorenzuola. Il palazzo di Piacenza fu acquistato dal cavalier Lucca, per poi passare alla famiglia Prati, quindi ai Verani e, infine, ai discendenti del patriota Giuseppe Manfredi, uno dei protagonisti del Risorgimento emiliano e piacentino, attuali proprietari.

Il palazzo, dalla semplice facciata in cotto, presenta tre piani dei quali anche l'ultimo è caratterizzato dalla presenza di grandi finestre con balaustre in ferro, diversamente da altri edifici coevi, quali palazzo Caracciolo, palazzo Casati e palazzo Novati. Le finestre al piano nobile sono unite tramite un'alta fascia marcapiano, elemento tipico dell'edilizia civile bolognese. Organizzato secondo il consueto schema ad U, l'edificio presenta verso il cortile interno il porticato, a tre fornicati, con piacevoli colonne in granito rosa, al piano terra, e il loggiato al primo piano.



Il bellissimo cancello in ferro battuto



Palazzo Bertamini Lucca in via Sopramuro

Lo scalone occupa l'ala destra della fabbrica e nelle due rampe parallele, così come nelle finestre incorniciate all'interno, rammenta ancora soluzioni bolognesi, tanto da far pensare ad una influenza di Ferdinando Bibiena sul progettista di palazzo Bertamini Lucca. Ragguardevole il complesso gioco delle volte di copertura sia nella scala con cupoletta al centro sia nel maestoso salone, affrescato intorno al 1870 da Enrico Prati. Notevoli anche gli stucchi coevi delle sovrapporte. Pregiato pure il bellissimo cancello in ferro battuto, costituito da due scomparti, con al centro semplici barre parallele e con motivi a girali tutto intorno, a coronamento dei quali spiccano i gigli farnesiani di raffinata fattura. Un cancello che, per il suo schema, rimanda a quello del chiostro di San Sepolcro, datato 1717. Dal fondo del cortile alzando lo sguardo si può ammirare la torre che riporta al periodo medievale, allorché si costruivano torri senza finestre, in cui trovare rifugio in caso di attacco. Sulla sinistra, invece, si trova il belvedere, elemento assai di moda tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, per potersi garantire una vista panoramica a 360°. Particolare la statua posta al centro della corte raffigurante un putto che cavalca una sorta di mostro marino, generato dall'incrocio tra una tartaruga, un delfino e un piccolo drago.

Maria Teresa Sforza Fogliani

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studioso dei dialetti piacentini.

COLOMBANI ERNESTO - Già insegnante Istituto Agrario, appassionato delle tradizioni piacentine.

FANTINI MARCO - Pensionato della Banca.

FAVA UMBERTO - Giornalista professionista, autore di opere di narrativa e qualcos'altro.

GALBA EMANUELE - Giornalista, Ufficio Marketing della Banca.

NENNA GIUSEPPE - Presidente Banca di Piacenza.

POLI VALERIA - Laureata presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico B. Cassinari.

SFORZA FOGLIANI MARIA TERESA - Collaboratrice giornalistica e copywriter.



OGNI SOCIO
È COPERTO
DA UNA SPECIALE
POLIZZA ASSICURATIVA

Informazioni
all'Ufficio Relazioni Soci
della Sede centrale

Numero Verde Soci
800 118 866

dal lunedì al venerdì 9.00/13.00 e 15.00/17.00



Dalla prima pagina

90 ANNI DI RISULTATI POSITIVI E DI INDIPENDENZA

esempio da imitare o se preferite “una mosca bianca” come ci aveva definito qualche anno fa un importante quotidiano nazionale) ma anche in quello culturale. Accanto ai sempre numerosissimi eventi (oltre 100 ogni anno), tra dicembre 2025 e gennaio 2026 ci siamo superati con la mostra dedicata al genio di Francesco Mochi e ai Cavalli simbolo della nostra città. Un evento (il cui bilancio trovate alle pagine 12, 13 e 14 di questo stesso numero del notiziario) che ha richiamato l'attenzione di oltre 8.000 visitatori – una cifra record che ha superato il già lusinghiero successo della mostra Atlas Maior (oltre 7.000 presenze) dello scorso anno – e che ci ha premesso di raccogliere numerosissimi attestati di apprezzamento per la qualità della rassegna che si è tenuta al PalabancaEventi. Un risultato ancor più significativo se si pensa che la mostra è durata poco più di un mese. Un omaggio a Piacenza e al territorio, nella tradizione di una Banca che ne promuove la crescita anche con la valorizzazione del patrimonio culturale.

*Presidente
Banca di Piacenza



PREMIO AL MERITO

undicesima edizione 2024-2025

La Banca di Piacenza rinnova il suo impegno a sostegno dei giovani e della cultura, mettendo a disposizione il **Premio al Merito**, destinato ai figli di Soci BPC e Soci BPC Junior che si sono distinti per i risultati scolastici ottenuti.

Il bando e il modulo di partecipazione sono a disposizione in tutte le dipendenze della Banca di Piacenza, oppure su bancadipiacenza.it. Il termine ultimo di presentazione delle domande è il **31 marzo 2026**.



BANCA DI PIACENZA

Indipendente dal 1936

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso tutti gli sportelli della Banca.



BANCA *flash*

periodico d'informazione
della
BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Emanuele Galba

Impaginazione e stampa
EDIPRIMA - Piacenza

Registrazione Tribunale
di Piacenza n. 368
del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 24 febbraio 2026

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 15 dicembre 2025

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti
che ne facciano richiesta
allo Sportello di riferimento

Fai una scelta amica dell'ambiente, chiedi BANCAflash DIGITALE

Se vuoi contribuire alla riduzione del consumo di carta a beneficio dell'ambiente e leggere con anticipo il nostro periodico, chiedi di sostituire la spedizione postale della copia cartacea con l'invio tramite mail della versione digitale

Per farlo scrivi a bancash@bancadipiacenza.it